

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 4 Dicembre 1881

N. 396

I piccoli spezzati d'argento

L'opinione pubblica si è assai preoccupata in questi giorni dell'emigrazione dell'argento recentemente emesso dal Ministero delle finanze, e ne ha tratto un cattivo auspicio per l'abolizione del corso forzoso, suggerito dalla paura che anche l'oro, quando sarà emesso, abbia lo stesso destino.

Considerato il fatto con qualche attenzione, e soprattutto dopo l'eccellente disposizione presa dal ministro Magliani or fanno pochi giorni, quella cioè di cessare l'emissione dei pezzi da una lira in su e aumentare quella delle mezze lire noi crediamo che la cosa non debba soverchiamente allarmare, nè possa esser fonte di sinistri presagi.

Si asserisce, e vogliamo ammetterlo sulla semplice voce, che il nostro argento abbia emigrato verso le coste di Barberia; è evidente che non può esser stato dato a titolo gratuito, e essendolo a titolo oneroso, possono darsi due casi ambedue favorevoli al nostro commercio; o ha servito a pagare merci, tratte da quei paesi, e in tal caso dobbiamo rallegrarci che vi sia andato invece di una proporzionale quantità di oro, la cui ricerca per parte dei nostri negozianti ne avrebbe fatto aumentare l'aggio in misura maggiore di quanto è accaduto; oppure è stato incettato da cambisti di quei paesi che l'hanno fatto comprare in Italia. In questo caso o si è introdotta in Italia una proporzionale quantità d'oro a quest'effetto inviato di là, o ha servito, come è l'uso in quelle coste, ad anticipazioni sui prodotti agricoli non ancora maturati, e allora ne risentiremo i buoni effetti in seguito, quando ritireremo i raccolti, senza aver bisogno di far rimesse in oro come si è fatto finora.

D'altra parte, la porzione di argento è così piccola, che fatta la parte della curiosità, che ha un poco destato il desiderio nei detentori di conservarlo togliendolo alla circolazione; fatta la parte di quello che è rientrato nelle casse pubbliche pei diritti da pagarsi in effettivo, ne riman tanto poco, che ogni timore di emigrazione dell'argento dinanzi a così piccola esperienza, non può dirsi invero giustificato.

Ma comunque piccolo, l'inconveniente doveva richiamare l'oculata attenzione del ministro Magliani, del quale è impegno di legare il suo nome alla grande opera dell'abolizione del corso forzoso, e che vi riuscirà, se una crisi impensata derivante da cause politiche non l'obbligherà a seguire le sorti dei colleghi la cui gestione è criticata, non è qui a discutersi con qual fondamento.

Il provvedimento da lui preso consiste nel ritirare gradatamente dalla circolazione gli spezzati

cartacei da mezza lira, sostituendoli con quelli d'argento.

Due ragioni principali militano a sostegno di quella saggia misura.

La prima si è che i detentori non avranno a lungo la scelta di spendere le mezze lire in carta o in argento preferendo spendere le prime e conservando le seconde, imperocchè queste venendo ad esser ritirate, ed essendo questo spezzato necessario in commercio, dovranno risolversi necessariamente a spendere quelle in argento, non avendone altre.

Il secondo si è che le monete da cinquanta centesimi portando più ingombro, a valori eguali, degli spezzati superiori a questa somma, invogliano meno gl'incettatori a comperarle per la difficoltà maggiore di farle accettare in pagamento e per le maggiori spese d'invio all'estero ove son meno delle altre richieste ed accettate.

Aggiungasi che gli Stati barbareschi che fanno tanta paura ai giornali che presero a compito di fare l'opposizione al valente ministro delle finanze, non ci prenderanno in gran copia le mezze lire, per la ragione della carezza di ogni cosa che regna colà. Nei luoghi ove tutto è caro gli spezzati piccoli sono d'ingombro alla circolazione e perciò non solo non sono richiesti, ma con difficoltà accettati, e i cambisti farebbero inviandovi, una magra speculazione, e anzi, molto probabilmente rimarrebbero colla loro merce intatta e dovrebbero importarla di nuovo in Italia.

Gettate nella circolazione le mezze lire, e provveduto a che vi rimangano, un gran passo verso l'abolizione del corso forzoso è fatto, e sarà il più difficile perchè il primo, nella sfera dell'attuazione. Dalle mezze lire con facilità si passerà alle lire e più in su, e il problema che rimarrà solo a risolversi sarà quello dell'emissione dell'oro.

Ma per questo il Ministero delle Finanze ha un tempo relativamente lungo, saggiamente preso onde non essere obbligato dalla legge a scegliere per la emissione un'epoca sfavorevole, e l'aggio moderato dell'oro ci fa sperare che quest'epoca non sia lontana.

Inutile dunque è far tristi presagi sull'emigrazione dell'oro, poichè per evitarla non vi è che da scegliere giudiziosamente l'epoca della sua emissione, e abbiamo dinanzi a noi tempo abbastanza per non obbligarci a risoluzioni arrischiate. Del resto l'affetto di padre che il ministro Magliani ha posto all'abolizione del corso forzoso, ci è arra sicura che questa scelta sarà ben ponderata, e i provvedimenti dati fin ora, non ultimo dei quali quello che abbiamo qui lodato, ci assicurano che un'alta intelligenza presiederà a tale scelta.

STATISTICA FERROVIARIA

NUOVE COSTRUZIONI

Dobbiamo render conto ai nostri lettori del volume, testè apparso, concernente la costruzione e l'esercizio delle ferrovie del Regno che, per cura del Ministero dei lavori pubblici, si è stato spedito. Siccome esso viene compilato sui dati statistici forniti al Governo dalle varie amministrazioni ferroviarie, non è da stupire che riesca alquanto posticipato; cosicchè, compiutasi la sua redazione nel decorso agosto, sia stato pubblicato solo nel mese d'ottobre. Troviamo anzi un lieve miglioramento, nella data di questa pubblicazione, comparativamente a quanto accadde per la simile dell'anno scorso; e di ciò diamo volentieri la dovuta lode al Direttore generale signor Valsecchi a cui questa redazione statistica è confidata. Siccome coll'estendersi delle ferrovie cresce ognor più la mole delle notizie che le concernono, in guisa che la statistica delle strade ferrate del 1880, cioè quella che esaminiamo, sia riuscita più voluminosa della simile del 1879, così, per non allungare soverchiamente la presente notizia, riteniamo acconcio di limitare quest'articolo al solo resoconto delle *costruzioni*, rimandando ad un prossimo numero ciò che concerne i risultati dell'*esercizio* delle linee tutte che sono in attività. Ci contenteremo per ciò di far cenno: 1. delle costruzioni ferroviarie fattesi per conto diretto dello Stato in forza di leggi anteriori a quella del 2.º luglio 1879; 2. dell'altre costruzioni effettuate in forza d'essa legge; 3. di quelle inoltre che vennero concesse all'industria privata; non senza menzionare le tramvie a vapore.

1. Le costruzioni governative di prima classe si compongono delle Calabro-Sicule, per chilometri 1534, e delle Asciano-Grosseto, Liguri, Savona-Bra e Cairo-Acqui per chilometri 501; ossia 1835 chilometri in tutto. Al termine dello scorso anno erano aperti all'esercizio 1760 chilometri, per cui mancavano soli 75. Ma, nella prima metà del corrente anno, circa 58 di questi ultimi chilometri vennero attivati; nè ciò solo; perchè, prima del suo termine, non resteranno da compiere che soli 7, includenti la galleria di Marianopoli, sulla linea siciliana della Vallelunga; oltre ad una breve diramazione della stazione al porto di Licata. Siccome, per 7 chilometri deficienti, si farà un trasbordo mercè una comoda strada rotabile, può dirsi che finalmente le ferrovie per conto dello Stato, dipendenti da leggi anteriori a quelle del 1879, sono ultimate.

È ora da vedere quali aggravii abbiano, nel 1880, arrecato alla finanza le costruzioni anzidette. Tali dispendii riflettono principalmente le ferrovie Calabro-Sicule; perchè le Liguri, le Piemontesi e la Toscana, sono compiute da molto tempo e non hanno importato che dispendii poco rilevanti, per liquidazione di lavori compiuti. Le Calabro Sicule si dividono in linee di primo e di secondo periodo. Quelle di primo periodo, determinate da una legge del 1868, e comprendenti 640 chilometri, non abbisognano che di perfezionamenti e di completamenti, i quali vennero eseguiti, sia direttamente dal Governo, sia per opera della Società delle Meridionali. Quest'ultima ha però ottenuto che maggiori spese fossero fatte per tali linee di quelle che erano pre-

viste; infatti, mentre i lavori preventivati da una commissione di collaudo sonosi alzati alla cifra di circa 8 milioni, gli altri, eseguiti all'infuori dei bisogni supposti dagli ingegneri dello Stato, hanno costato più del doppio. L'ammontare netto dei lavori eseguiti è così giunto a L. 25,241,609, dei quali L. 18,582,589 erano erogati alla fine del 1879; L. 1,951,538 sonosi versati nel 1880 L. 4,707,682 rimanevano a pagare alla fine dello scorso anno. Quanto alle Calabro-Sicule del secondo periodo, occorre di rammentare che esse derivano da una legge emanata nell'agosto 1870 e che si compongono di 414 chilometri di linee continentali e di 275 chilometri di insulari. Nell'anno scorso vennero dati al pubblico più di 75 chilometri nelle provincie napoletane, che completarono la gran linea Eboli-Metaponto collegante Napoli e la media ed alta Italia coll'Ionio direttamente; cioè senza il bisogno di percorrere la lunghissima litorale adriatica; ed inoltre si attivarono 38 circa chil. in Sicilia, i quali compiono la traversata Catania-Licata. Quanto all'altra trasversale siciliana, sappiamo già che nell'anno corrente essa sarà pressochè ultimata. Queste linee Calabro-Sicule del secondo periodo erano preventivate per l'importo di L. 274,000,000, di cui L. 249,010,116 erano stanziati a tutto l'anno scorso; ma i ribassi d'asta diminuirono questo dispendio di di circa 24 milioni e mezzo; onde residuano lire 220,845,210. Si noti inoltre che quest'ultima somma non contiene i dispendii relativi al materiale mobile, previsto in 14 milioni circa, alle linee telegrafiche, più di 300 mila franchi, ed alle spese d'amministrazione, del costo di L. 6,671,765. Cosicchè, sul totale dei 274 milioni preventivati, erano stanziati, a tutto l'anno scorso, più di 250 milioni, di cui furono ammessi a pagamento più di 238; ritenuti per garanzia oltre a 6 e mezzo; rimasti da pagare quasi 5. Quanto alle somme effettivamente erogate, nello scorso anno, a pro di queste linee, esse appaiono di 18 milioni circa, fra lavori sulle linee, materiale mobile, spese amministrative ecc.

Poco abbiamo a dire sulle altre ferrovie della prima classe. Le Liguri furono contabilizzate, sino ad ora, per l'importo di 170 milioni, quasi tutti erogati. Per l'anno scorso erano stanziati due milioni; ma eravi un residuo di L. 2,647,869 degli anni antecedenti. In fatti si erogarono L. 1,819,492, cosicchè restarono disponibili L. 2,828,476; le quali, aggiunte alla competenza dell'anno attuale, che è di 1,134,662 lire, danno una somma disponibile di L. 3,963,139. Sulle linee Piemontesi nulla si spese, essendo pendenti varie liti, e sulla Toscana si erogarono 10.000 lire, a completo saldo del suo importo di L. 16,520,562.

2. Passiamo ora a render conto brevemente delle linee dette complementari, le quali si dividono, come è noto, in 4 categorie. Noi ci esprimeremo altra volta nel senso di concentrare i lavori effettivi su poche linee, affine di portarle sollecitamente a termine, entrati così in possesso il più immediato possibile dei capitali spesi ed evitare lo sperpero a pro di piccoli tronchi posti qua e là, per ciò stesso poco retributivi. Questo nostro voto non è stato appagato, perchè il Governo si preoccupa assai più di tacitare le istanze che gli vengono fatte, che di vantaggiare la finanza, a costo di lasciar gridare chi ha torto. Vero è però che esso cerca di attaccare i lavori ai punti di contatto delle nuove colle vecchie ferrovie. Ad onta di ciò è facile d'intendere come dei

brevi tronchi che fanno capo a dei paesucoli senza importanza, debbano, nonchè retribuire il capitale speso, aggravare anzi la perdita, perchè gl' incassi non pagheranno le spese dell' esercizio.

Ciò premesso diamo un sunto dei progetti e degli appalti che sono pendenti o già deliberati circa alle linee complementari eseguite direttamente dallo Stato, sino al termine dello scorso anno. Le ferrovie complementari hanno la lunghezza totale di chilom. 6020,3 coll'importo di L. 4,024,530.067. Le linee già studiate dal Governo od in corso di studio, avevano, alla fine del 1880, chilom. 2949,2, pel costo di L. 713,577,400. Di queste, chilom. 900 di prima categoria ammontavano a 374 milioni; 1054,3 di seconda, a 203 milioni; 926 di terza, a 119 milioni; 69 di quarta a 17 milioni. È evidente che in queste cifre non sono comprese le linee studiate dalle società private, le quali erano 42 della lunghezza di 627,5 chilom. e dell' importo di oltre a 147 milioni. Abbiamo dianzi riferita la lunghezza dei progetti compiuti od in corso di studio. I progetti effettivamente eseguiti si trovavano in differenti stadii che ora distingueremo, notando anzitutto che, al finir dello scorso anno, avevano chilom. 707 1/2 circa di lunghezza. Quelli in corso di costruzione erano 17, della lunghezza di chilom. 149, deliberati per L. 19,549,196. I progetti semplicemente appaltati erano 7, della lunghezza di chilom. 62 e dell' importo definitivo di L. 3,127,627. Gli altri in corso d' appalto erano 13, colla lunghezza di 153 chilom. e col prezzo di L. 13,722,610. I progetti approvati dal Consiglio di Stato ascendevano a 13 e quelli in esame appo di esso a 2. I primi di 106 chilom. e L. 29,901,481; i secondi di 19 chilom. e L. 671,328. Quelli approvati dal Consiglio dei Lavori pubblici erano 8; e gli altri in esame, presso di esso, 6. Gli approvati, colla lunghezza di chilom. 106 e la spesa di L. 8,053,978; mentre i secondi avevano 77 chilom. pel costo di L. 8,032,904. Di più erano rinviati, per ricevere delle modificazioni, 2 progetti rispondenti a 33 chilom. ed al prezzo di L. 14,938,376. Cumulando ora i tronchi in costruzione e gli appaltati si rileva che la loro lunghezza è, in totale, di 212 chilom., di cui 69 della prima categoria, 100 della seconda, 43 della terza. Ciò pel costo definitivo di 10 milioni per la prima categoria, di 5 milioni per la seconda e di 1 milione e mezzo per la terza; ossia in totale circa 16 milioni. Non deve credersi però che questo importo rappresenti il tutto delle spese. Difatti il Governo si riserva di fare esso stesso le espropriazioni e l'armamento, oltre al versamento delle somme per spese impreviste. Ciò stante deve accrescersi di circa 6 milioni la spesa antecedente; alla quale è inoltre da aggiungere il costo del materiale mobile, che non si è qui computato, e nemmeno le spese di studi che, in media, ascendono a L. 1618 a chilom.

Accenneremo ancora che al 1° luglio dell' anno corrente, i progetti compiuti ascendevano a 100, per la lunghezza di chil. 1080. Di questi 72 erano appaltati od in corso d' appalto, che dividevansi come segue: Linee di prima categoria, chil. 175 per L. 43,512,093; idem, di seconda, chilom. 240 per L. 20,606,773; idem di terza, chilometri 306 per L. 21,098,743; idem di quarta, chilometri 13 per L. 490,000. In totale dunque alla metà del presente anno, l'importo dei lavori appaltati od in corso d' appalto ascendeva, a base d' asta, a circa 86 milioni e la lunghezza era di 734 chilom. Qui ancora rammen-

teremo che le somme suindicate non includono gli studi, le espropriazioni ed il materiale fisso e mobile.

3. Le ferrovie concesse all'industria privata avevano, al termine dello scorso anno, e secondo la Relazione statistica, 714 chilom. d'estensione; cifra erronea pel seguente motivo. Troviamo incluse nell' elenco di queste ferrovie, le due piccole linee Firenze-Prato e Firenze-Poggio, le quali vi sono computate per 30 chilom. Ciò sappiamo essere inesatto, perchè tali strade, benchè esercitate a vapore, sono tramvie. Difatti la stessa Relazione le annovera susseguentemente fra le tramvie, anzi assegna loro 33 chilom. anzicchè 30. Ciò stante la cifra dei chilom. concessi alla fine del 1880 era di chil. 684 e non 714. Questi si dividono in linee date all' esercizio, il 31 dicembre dell' anno scorso, ed altre da aprirsi. Rettificando, sull' elenco posto a pagine 207 della Relazione, l' errore anzidetto, ed un altro relativo al computo della linea Benevento-Termoli, avremo che le linee aperte l' anno scorso ebbero 256 chilom. di lunghezza, e quelle rimaste da compiere 428 chilom.; ciò che riproduce i 684 chilom. suindicati. La Relazione fornisce ancora notizie sulla gran galleria del Gottardo e sulle strade d' accesso, pei quali lavori ha l'Italia il carico del pagamento di 38 milioni. Vi troviamo che a tutto il settembre 1880 le quote poste a carico del nostro Stato, ascendevano a L. 42,797,175. Non occorre aggiungere che la gran galleria è ora percorsa da dei treni e che, nell' anno prossimo, anche le linee d' accesso saranno ultimate.

Diamo termine a quest' articolo coll' accennare i risultati della costruzione delle tramvie a vapore.

A tutto l' anno scorso erano aperti all' esercizio 705 chilom.; erano in costruzione 233, ed in esame per la concessione 1146. Queste cifre erano variate, al 1° luglio del corrente anno, nel modo seguente: Linee aperte all' esercizio, chilom. 960, ossia 255 chilometri di più. In costruzione 161,5, ossia 71,5 chilom. in meno. Le tramvie in esame erano della lunghezza di 1353 chilom., cioè aumentate di chilom. 209.

I NOSTRI BILANCI DI PRIMA PREVISIONE

IV

Per il 1882 la spesa del Ministero della guerra viene così prevista:

- | | |
|-------------------------------|-------------------|
| 1. Parte ordinaria | L. 192,524,100 00 |
| 2. Parte di giro | » 4,126,870 80 |
| 3. Parte straordinaria. . . . | » 28,276,666 66 |

Totale L. 224,927,637 46

La spesa complessiva per il 1881 era stata stanziata in L. 210,609,556 05 e quella pel 1880 in L. 201,881,758, quindi un aumento di 14 milioni tre il 1881 ed il 1882, e di 23 milioni nei tre anni.

Sarebbe fuori di luogo qui una disamina particolareggiata del bilancio del Ministero della Guerra e d'altronde ogni nostro giudizio sarebbe incompetente. Accenneremo soltanto che dai 225 milioni bisogna sottrarre oltre 5 1/2 milioni di spese puramente figurative, per cui l' aumentare reale della spesa si determina in 219 milioni.

Pel Ministero, il *personale* domanda una spesa di L. 1,380,000, il *materiale* 65,500 lire; le casuali 240,000 lire, un totale di oltre mezzo milione.

Per l'esercito la spesa è così ripartita: *stati maggiori e comitati* L. 5,654,900 (con un aumento di L. 32,046), *corpi di fanteria* L. 52,904,200 (con una diminuzione di L. 17,817), *corpi di cavalleria* L. 9,541,000 (con un aumento di L. 148,232), *corpi di artiglieria e genio* L. 11,418,100 (con un aumento di Lire 170,573), *Carabinieri reali* L. 18,502,700 (aumento 616,550) *corpo veterani ed invalidi* L. 765,500 (con aumento di L. 17,000), *corpo e servizio sanitario* L. 2,286,600 (un aumento di L. 24,190), *corpo del commissariato e personali contabili per servizi amministrativi* Lire 1,936,000 (una diminuzione di L. 7,295), *scuole militari pel reclutamento degli ufficiali e sottufficiali* L. 2,784,500 (un aumento di L. 176,700), *quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario* L. 1,288,500 (una diminuzione di L. 604,646 cessando i corsi straordinari istituiti presso le scuole militari), *scuole militari complementari* L. 886,700 (diminuzione L. 9,500), *compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari* L. 1,076,800 (con aumento di L. 19,533), *personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio* L. 1,824,500 D. 1,824,500 (con aumento di L. 35,192).

Oltre a questi servizi di maggiore importanza sono stanziati altre somme per il *personale della giustizia militare*, per gli *asseggni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità*, ed agli *ufficiali della mobile, di complemento e della milizia territoriale*.

Troviamo poi, tra le somme maggiori, L. 4,338,000 (con un aumento di L. 108,230) per l'istruzione agli uomini della 2^a categoria e delle classi richiamate dal congedo illimitato; L. 2,749,100 per *indennità di viaggio per gli ufficiali, ecc.*; L. 14,336,900 (con una diminuzione di 912,209 (1)), per *vestiario e corredo alle truppe*, Lire 19,707,300 (con aumento di Lire 1,071,181) per *pane alle truppe e rifornimento viveri di riserva ai corpi*; L. 14,442,500 (un aumento di L. 650,160) per *foraggi ai cavalli dell'esercito*. Si aumentano di 600,000 lire, portandole ad 1 milione, per l'istruzione alla *milizia territoriale*; e si stanziano infine L. 770,000 per *asseggni agli ufficiali in posizione ausiliaria*.

La parte ordinaria così si completa in 190 milioni e 839,600 lire.

Nella parte straordinaria rimangono stanziati come l'anno precedente L. 350,000 per la *carta topografica generale d'Italia*, L. 5,760,000 per *fabbricazione fucili e moschetti modello 1870*; si diminuiscono invece di 440,000 lire, riducendole a 860,000, le spese di *approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei fucili stessi*; si porta da 100,000 a 300,000, in base alla legge 13 luglio 1880, la quota per l'*ultimazione del fabbricato sede del Ministero della guerra*; si riduce invece da L. 700,000 a 200,000, la spesa per la *costruzione di una fabbrica d'armi al di qua dell'Appennino*. Nelle spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato, troviamo aumentata di oltre 3 milioni, cioè sino a 3 milioni e mezzo, la spesa per la *diga attraverso il golfo della Spezia*, e ridotta da 1 milione e mezzo ad 1,340,000 la spesa per acquisto di materiale d'artiglierie da campagna; è aumentato di 2,200,000 lire, portandola a L. 2,600,000, la fab-

bricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste; i *lavori a difesa delle coste* da 100,000 domandano un milione e mezzo di lire; si riducono invece da 2 ad un milione le spese per le *fortificazioni di Roma*, e si aumentano da 2 milioni a 4 milioni e mezzo le spese per i *forti di sbarramento* e lavori di difesa dello Stato.

Così la parte straordinaria si chiude con una spesa di L. 20,705,666 66.

È poco od è molto?

Lo abbiamo già detto, ogni nostro giudizio avrebbe il peccato originale della incompetenza, ma se vediamo giunto il bilancio della guerra a 225 milioni, e sentiamo ripetersi malgrado ciò da tutte le parti che tanti milioni sono assolutamente *insufficienti* a mettere la nazione in uno stato convenevole di difesa, anzi di dignitoso contegno verso gli altri stati, — quando sentiamo ripetersi da ogni parte che è necessario aumentare, ed in larga misura il bilancio della guerra, noi in nome del sentimento patriottico che ci anima, diciamo che 225 milioni sono troppo pochi; — ma quando d'altra parte vediamo le necessità economiche del paese, quando vediamo quali oneri gravano ancora sulla agricoltura, sul commercio e specialmente sulla navigazione, diciamo che 225 milioni son troppi!

Anche il Ministero della Marina è in aumento a paragone del 1881 di L. 3,384,390, cioè è portato a L. 49,519,050 51, delle quali L. 47,405,050 51 nella parte ordinaria e L. 2,114,000 nella parte straordinaria.

Le *spese generali* (personale e mantenimento del ministero, consiglio superiore di marina e casuali) domandano una spesa di 824,265 lire; — le *spese per la marina mercantile* L. 1,221,870, le *spese per la marina militare* domandano L. 47,118,550 di cui al capitolo 35 sono iscritti 13,600,000 (e nel capitolo 38 — straordinarie — L. 2,000,000) per le costruzioni navali, cioè: allestimento del *Dandolo*, del *Flavio Gioia* e dell'*Italia* — continuazione della costruzione degli incrociatori *Amerigo Vespucci* e *Savoia* — continuazione della costruzione del *Le-panto* — continuazione della costruzione di due navi da guerra di prima classe (una a Castellamare e l'altra a Venezia), — costruzione di una terza nave di prima classe (a Spezia), di un'altra di seconda classe e di due di terza classe.

Il bilancio del Ministero degli affari esteri è di minore importanza, diremo così, quantitativa; domanda una spesa ordinaria di L. 6,434,061 (con un aumento di L. 206,600 sul 1881), una ordinaria di L. 16,300 (con una diminuzione di L. 100,000) e quindi una complessiva spesa di L. 6,450,361 (con un aumento di L. 106,600).

Le *spese generali* (personale e spese d'ufficio del ministero, spese postali, telegrafiche, segrete e casuali) domandano L. 627,315.

Le *spese di rappresentanza all'estero* (legazioni, consolati, interpreti) L. 4,999,716; — le *spese diverse* L. 710,000; le *partite di giro* L. 97,000; le *spese straordinarie* (assegni provvisori e di aspettativa, la quota per la costruzione di un edificio a Costantinopoli ad uso di ospedale italiano) L. 16,300.

Un esame attento e profondo meriterebbe il bilancio del Ministero dell'Interno nei cui capitoli sono

in parte almeno racchiuse questioni di alta importanza sociale, economica ed amministrativa, quali sono quelle che trattano degli archivi di Stato, dell'amministrazione provinciale, delle opere pie, della sanità pubblica, della sicurezza pubblica ecc. — Ma per quanto in questa occasione ci tornerebbe difficile discorrere di ciascuna di queste questioni, ce ne distoglie anche il fatto che la discussione potrebbe essere oziosa od almeno prematura. Troppi sono gli argomenti che stanno in questi momenti risolvendosi e che domandano il profitevole attrito della pubblica discussione, perchè torni utile trattare di altri i quali non hanno alcuna probabilità di essere per ora risolti. La Camera stessa (e lo notammo nel numero 349 dell'*Economista* scrivendo intorno al bilancio di definitiva previsione) la stessa Camera, la quale in generale discute i bilanci molto superficialmente, manda sempre ad altro tempo la trattazione delle questioni che si connettono col bilancio del ministero dell'interno, il che dimostra che non crede ancora giunto il momento di occuparsi di quei problemi, o crede che altri sieno più urgenti. E tuttavia, scrivevamo appunto nel citato numero dell'*Economista*, comuni e province si lamentano a ragione, i primi in quelle condizioni che tutti sanno, le seconde gravate di pesi sempre maggiori e con risorse assottigliate; il famoso decentramento diventato un luogo comune che nessuno prende più sul serio; le opere pie, intorno alle quali si discute da tanto tempo, e a cui si è apprestata la panacea di una commissione d'inchiesta; i provvedimenti sulla prostituzione ufficialmente e poco umanamente e moralmente regolata, un pio desiderio; una riforma dei servizi sanitari negletta in un paese dove la pellagra miete vittime a migliaia; l'amministrazione carceraria che lascia a desiderare. — Così scrivevamo dieci mesi or sono e nulla abbiamo a toglierci, non già perchè pensiamo che in dieci mesi si sarebbe potuto provvedere a tutto questo, ma (se è permessa anche a noi una parola sulla situazione politica interna) ci dogliamo amaramente che in mezzo a questa febbre di trasformazione da cui sembrano invasi i partiti politici, in mezzo ai numerosi programmi che gli uomini di Stato spiantellano alla razione, non uno abbiamo incontrato che si sia degno ricordarsi di questi problemi che riteniamo importantissimi. E tuttavia crediamo che se da quei concetti, che si dicono elevati, e che in gran parte a noi paiono luoghi comuni, qualche uomo politico fosse sceso ad esporre un programma netto e preciso sulle riforme intorno alle questioni a cui abbiamo qui accennato, il paese, che è avido di criteri concreti più che di ideali, avrebbe applaudito fragorosamente.

Comunque, ecco alcune cifre anche del bilancio pel Ministero dell'Interno.

Spese generali — *Ministero*: personale, spese d'ufficio, consiglio di Stato in L. 2,042,107.76 con un lieve aumento a paragone del 1882 (L. 28,795); *Archivi di Stato* L. 689,962.18 con un aumento di L. 6,761 per il personale degli archivi; — *Amministrazione provinciale* L. 8,182,528.06 con un aumento pel personale di 19,656, che si erano radiate nel 1881 credendo di raggiungere un'economia che si verificò impossibile; — *Opere pie* lire 145,000; — *spese per sanità interna* L. 1,712,494 con aumento di L. 33,398 diviso per tre capitoli, il principale di L. 29,425 per i sifilicomi; — *sicurezza*

pubblica 11,033,534 con un aumento di L. 204,319 quasi interamente al personale, ufficiali e guardie che assorbono 8 1/2 milioni; — *amministrazione delle carceri*, L. 32,141,544.25 con aumento di L. 284,665, delle quali 159,000 al personale, lire 212,600 per premio d'ingaggio, vestiario ed armamento delle guardie, L. 212,830 per trasporto dei detenuti, e L. 10,000 per fitto di locali; questi aumenti sono in parte compensati da una diminuzione di L. 310,320 pel mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, ridotta tale spesa a L. 21,503,346 prevedendosi un minor numero di presenze in base al risultato del 1° semestre 1881.

La parte ordinaria così ammonta ad una spesa di L. 55,947,170.25 con un aumento di lire 572,595.25 sul 1881; le *partite di giro* rimangono anche per l'anno 1882 in L. 1,145,493.50.

Nella *parte straordinaria* sono stanziati L. 433,554 nelle spese generali, L. 1,400 (!) per gli archivi di Stato, L. 20,858 per le opere pie, L. 129,150 per la sanità interna, L. 1,029,379.61 per la sicurezza pubblica; L. 549,100 per le carceri.

Una spesa complessiva di L. 2,163,444.70 con una diminuzione di L. 60,954.20. — Nel totale adunque il bilancio pel Ministero dell'Interno ha una spesa di L. 58,110,611.95 superiore di lire 311,640.95 a quella del 1881.

DI UNA LACUNA NEL PROGETTO DI CODICE DI COMMERCIO

La catastrofe finanziaria avvenuta nel 1873 diede chiaramente a vedere che alle moderne forme del credito non era più sufficiente, sotto vari aspetti, la vecchia cornice della legislazione commerciale: per una speciale categoria di contratti risultò anzi talmente dannosa la mancanza di speciali disposizioni di legge, che in Austria, dove la crisi inferì maggiormente che altrove, tanto in estensione come in intensità, il Governo si trovò indotto, nell'anno successivo, a presentare al Parlamento uno speciale progetto di legge, che venne anche approvato. Intendiamo parlare dei possessori di obbligazioni ferroviarie, di credito fondiario ed in generale dei titoli di obbligazioni che possono venire emessi dalle società anonime.

Si tratta di titoli che vengono generalmente emessi in numero assai ragguardevole, che finiscono col l'essere sparpagliati nelle mani di migliaia di possessori, sparsi alla lor volta in un grande numero di città, e bene spesso anche domiciliati fuori del paese ove la Società ha sede; titoli, i quali vengono a scadenza soltanto in una lunghissima serie di anni, mediante lentissime estrazioni.

Secondo la legge attualmente vigente in Italia, una volta emesse le obbligazioni, nessun rapporto giuridico esiste più fra i possessori di questi titoli e la Società emittente, all'infuori del diritto che i primi hanno, di agire contro le Società stesse, secondo le norme generali del codice, quando quelle vengono a mancare ai propri impegni.

Ma per le tante vicende che possono sopravvenire in sì lungo periodo di tempo, nessuna norma esiste che determini in quali casi e con quali modalità i contraenti, vale a dire la Società da una parte e la universalità degli obbligatarii dall'altra, possano

avvicinarsi, intendersi e provvedere. Specialmente poi nel caso di insolvibilità della Società, essi sono ridotti alla procedura lenta e costosa dei fallimenti, che sarà buona dove i creditori sono persone fisiche, aventi ognuno diritti propri, nell'esercizio dei quali non può essere nè impedito, nè obbligato da altri, mentre dove il credito è rappresentato da una serie di titoli similari al portatore, la mancanza di disposizioni speciali, che permettano un accordo dei proprietari e consentano la facoltà di deliberazione, anche quando vi sia una minoranza di dissenzienti, produce, come avvenne appunto specialmente in Austria, le più fatali conseguenze.

Ora secondo il progetto di codice che sta dinanzi al parlamento, i possessori di obbligazioni sono parificati ai creditori comuni, e occorrono i tre quarti in numero ed in somma di tali creditori (Art. 778) perchè si possa, per esempio, sospendere la vendita dei beni in caso di fallimento; nè il concordato è possibile, ove non acconsentano tutti i creditori (Articolo 814), come pure non può farsi, durante una moratoria, un amichevole accordo (Art. 803), o, se essendo d'accordo una maggioranza di creditori che rappresenti almeno i tre quarti del passivo, la medesima non assuma, insieme col creditore, le conseguenze di ogni lite coi dissenzienti, e assuma, ove occorra l'intero pagamento del loro credito.

Quando si considerino le nuove ed assai ampie agevolanze, che per l'emissione di obbligazioni, vengono dal nuovo codice accordate alle Società anonime, come ad esempio, quella di emettere tante obbligazioni, quante equivalgono al capitale versato (Art. 169), — mentre col vecchio codice il limite è di metà del capitale, sembra maggiormente necessario un provvedimento, inteso a dare una via legale ai possessori di tali titoli, per l'esercizio delle loro eventuali ragioni; nè crediamo che si possa opporre il fatto, che il codice già contempla i creditori in generale e provvede ai loro interessi colle norme relative al fallimento, perchè, se in teoria sono creditori uguali, tanto quelli che trattano direttamente colla società ad un momento qualunque della sua esistenza, come quelli che posseggono dei titoli di obbligazione dalla medesima rilasciati, non è men vero in pratica, che i portatori delle obbligazioni non sono generalmente i contraenti diretti, ma sono bene spesso proprietari involontari delle obbligazioni ridette, obbligazioni che non possono venir disdette, anche se sia notoria la insolvibilità prossima del debitore, — dove invece il creditore diretto, per titolo speciale, può, ora con minacce, ora con l'esercizio immediato delle sue ragioni, ora con rinuncia di una parte del suo credito, ottenere il rimborso di tutto o di parte del suo avere.

D'altro canto non vuolsi dimenticare, che la mancanza di chi rappresenti la universalità dei proprietari delle obbligazioni, può essere di danno o d'imbarazzo anche alla Società debitrice, la quale, quando avesse di fronte a sè un tale ente, potrebbe, nel lunghissimo corso di anni, pel quale le obbligazioni sono in vigore, od ottenere dei vantaggi o menomare dei danni, quando potesse venire coi creditori ad opportuni accordi.

Dalle quali cose risulta chiaramente, che la creazione di una rappresentanza della universalità delle obbligazioni verrebbe a colmare una lacuna, che a danno non meno del debitore che del creditore, esiste attualmente nella legislazione commerciale.

Naturalmente non occorre che in ogni Società e sempre esista una tale rappresentanza: basta che il codice determini in quali casi e con quali modalità la medesima possa costituirsi.

Prendendo a guida le norme che determinano i modi ed i termini per le convocazioni delle assemblee generali degli azionisti ed i modi e termini coi quali le medesime possono validamente deliberare ed impegnare la universalità degli azionisti stessi, si avrà una guida sicura per determinare i diritti e doveri, nonchè i modi di funzionamento di tale rappresentanza, e con questi cenni vogliamo tentare di delinearli.

1. I possessori delle obbligazioni emesse da una Società anonima possono in qualunque momento costituirsi in Società speciale, quando i proprietari di un decimo almeno delle obbligazioni in corso, che abbiano giustificato la proprietà stessa al tribunale commerciale competente, convochino tutti gli altri possessori in apposita assemblea mediante avviso inserito nel giornale per gli annunci ufficiali della città nella quale sono pagabili le obbligazioni ed i tagliandi relativi, e quando tale avviso sia pubblicato due volte almeno, a distanza di quindici giorni.

2. L'assemblea deve tenersi nella città ove ha sede la Società debitrice.

3. L'assemblea non è valida, se non vi sono rappresentate almeno la metà delle obbligazioni in corso.

4. L'assemblea, secondo gli scopi per i quali si richiede la costituzione della Società, delibererà, a maggioranza di voti in numero di obbligatori presenti ed in numero di obbligazioni rappresentate, il regolamento a norma del quale possono prendersi le deliberazioni necessarie per la tutela degli interessi comuni e particolarmente per la tutela delle deliberazioni e gli accordi con la Società debitrice che debbono avere efficacia per tutte le obbligazioni.

5. Il diritto di convocazione dell'assemblea dei possessori delle obbligazioni, spetta anche alla Società debitrice, osservandosi le stesse forme sopra indicate e purchè il tribunale competente, intese le ragioni e gli scopi della convocazione, abbia in camera di consiglio autorizzata la convocazione.

La legge austriaca del 1874 non ha adottato questo sistema: secondo la medesima gli accordi e le intelligenze fra le Società debtrici e la universalità dei proprietari delle obbligazioni, avvengono col mezzo di un curatore nominato dal tribunale competente, a richiesta, secondo i casi, della Società stessa, o in uno o più portatori di obbligazioni, o d'ufficio, in caso di fallimento.

Ma l'esperienza fattasi finora ha dimostrato che, in questa maniera, vale a dire, senza l'intervento diretto e personale dei creditori, non si raggiunge lo scopo, oltredichè, la legge austriaca, se segna un notevole progresso legislativo pel fatto, che in massima riconosce la necessità di una rappresentanza legale dei portatori di obbligazioni, rinvia poi il curatore, per la procedura, alle norme meticolose del codice civile, le quali saranno eccellenti per questioni di eredità, di tutela di minorenni o di interdetti, ma non possono adattarsi a situazioni da quelle tanto diverse.

D'altronde, anche il legislatore austriaco ha dovuto, dopo l'esperienza di alcuni anni, riconoscere tale differenza, poichè con legge del 5 dicembre 1877

venne a stabilire, in modificazione ed ampliamento della legge del 1874, che, quando si tratti di interessi importanti, deve venire convocata dal curatore una assemblea dei proprietari delle obbligazioni per sentire i loro voti e per procedere alla nomina di tre fiduciari e di tre sostituti aventi la facoltà di prendere ispezione degli affari affidati al curatore e di soccorrerlo col loro consiglio.

Con tale sistema, nel quale l'intervento degli obbligatari è ammesso quasi in via di grazia, c'è una enorme divisione di responsabilità, che allievolve necessariamente l'azione dei vari organi chiamati ad esercitare un'ingerenza, avendosi inoltre nella legge varie disposizioni che assoggettano il curatore al controllo del tribunale.

Noi crediamo preferibile un sistema pel quale sieno semplicemente stabilite le norme colle quali i possessori delle obbligazioni possono formare una propria associazione che li rappresenti di fronte alla Società debitrice, salvo a loro stessi di vedere, come ed in qual modo abbiano a tutelare i loro interessi.

La questione certamente è molto grave, e, se non foss'altro, per la sua novità, è ora abbozzata appena nei suoi contorni generali, ed è certo, che quando dovesse venire tradotta in una disposizione di legge, dovrebbero venire più ampiamente stabilite le varie norme necessarie, per ottenere un funzionamento regolare: ma in primo luogo importa che si faccia strada la persuasione che ai bisogni nuovi si provveda con leggi nuove e particolarmente, che la larghezza del codice, circa alla facoltà di emissione di obbligazioni, abbia un correttivo, atto ad impedire gravissimi danni, che sarebbero inevitabili, quando, in caso di liquidazione o di fallimento della Società, bisognasse seguire la procedura ordinaria anche per le obbligazioni: oltrediciò, mercè tale rappresentanza della universalità delle obbligazioni, si potrà bene spesso evitare il fallimento e talvolta giungere in tempo utile ad accordi ed a modalità tali, fra debitore e creditori, che non solo riesca evitato il fallimento, ma che la Società sia ben anco posta in grado, continuando il suo esercizio, di rifarsi dalle sue perdite, e di mantenere così per intero i primitivi suoi impegni, laddove, colla rigidità delle norme comuni ed in assoluta mancanza della possibilità di accordi speciali, il fatto di una crisi, sia pure passeggera, ed estranea alla bontà dell'intrapresa, può condurre alla rovina la Società, insieme coi suoi creditori.

Nè vuolsi perder d'occhio, che le misure, le quali meglio assicurano la posizione degli obbligatari, giovano anche alle Società, che potranno collocare le loro obbligazioni con maggior vantaggio, e giovano quindi all'incremento del commercio e dell'industria.

Novembre 1881

MARCO BESSO

PROPOSTA DI LEGGE

PER LA RIFORMA MONETARIA

Vox clamantis in deserto.

La proposta di legge, che mi permetto di presentare ai legislatori del mio paese, ha per iscopo:

1° di sostituire al sistema monetario vigente, informato agli errori giuridici ed economici dei tempi di mezzo, un sistema radicalmente nuovo, informato al principio scientifico che la moneta non è e non può essere la misura fissa ed inalterabile dei valori, ma che unicamente è la merce particolare scelta, per le sue peculiari qualità, alle funzioni di merce generale, e, come tale, un valore che esprime tutti i valori e che da tutti i valori è espressa, secondo le condizioni e le esigenze del mercato, attraverso il tempo e lo spazio;

2° di sopprimere conseguentemente, come assurdo in teoria e dannoso in pratica, il rapporto fisso o *legale* di valore tra l'oro e l'argento, le due merci che, per le loro qualità *naturali*, si prestano per eccellenza e medesimamente alle funzioni di moneta;

3° d'imprimere sul conio delle monete la indicazione pura e semplice del peso per grammi e del titolo per decimi in base di una unità monetaria di conto, che valga tanto per i dischi d'oro, quanto per quelli d'argento e di biglione;

4° di togliere al biglione il carattere e l'essenza di valore convenzionale, di metterlo in corso cioè, a pari dell'argento, mutandone la condizione economica e serbandolo soltanto all'ufficio suo necessario di rappresentare integralmente piccole quantità di metallo prezioso in piccolo volume di metallo inferiore;

5° di guarentire la libertà e la lealtà delle stipulazioni, la sicura trasmissione del capitale monetario nel futuro l'esatto pagamento dei redditi, assicurazioni vitalizie, pensioni, ecc.

Questa proposta consiste di cinque parti distinte:

1° la denuncia della Convenzione 23 dicembre 1865 e conseguentemente di quella addizionale 5 novembre 1878;

2° la coniazione delle monete d'oro, d'argento e di biglione;

3° la soppressione del rapporto *legale* di valore tra oro ed argento;

4° la istituzione del baratto pel biglione;

5° l'obbligo delle stipulazioni.

PARTE PRIMA

(Denuncia della Convenzione monetaria 23 dicembre 1865 e di quella addizionale del 5 novembre 1878).

Verso il 1848, dopo la scoperta delle nuove miniere d'oro, l'oro subì, relativamente all'argento, un deprezzamento quasi improvviso e rilevantissimo in confronto al rapporto stabilito dalla legge dell'anno XI. L'opinione pubblica e il governo se ne preoccuparono in Francia, e fu istituita una Commissione incaricata di studiare il fenomeno in relazione al regime monetario. Di questa Commissione non s'ebbe alcun lavoro, e fu come non avvenuta. Una seconda Commissione fu nominata nel 1857, ed essa trovò necessario di mantenere in Francia lo *statu quo*; due soli membri lo voleano abolito, uno per sostituirvi il sistema del tipo unico d'argento, l'altro per sostituirvi invece quello del tipo unico d'oro. Intanto l'oro

continuava a deprezzare, l'argento usciva dalla Francia, e, per porre rimedio a codesto inconveniente, fu suggerito da un membro della Commissione del 1857, di demonetizzare parzialmente l'argento e di creare una moneta bianca convenzionale il cui valore nominale fosse superiore al suo valore reale.

Fu nel 1864 che la Francia accettò il consiglio. Imitando alcuni Stati europei, che già avevano abbassato il titolo della moneta d'argento così detta *divisionaria*, coniò, sull'esempio dell'Italia, dischi bianchi a 835 di fino. E nel 1865, i governi di Francia, d'Italia, del Belgio e della Svizzera, che avevano il *franco* come unità monetaria comune per i due metalli preziosi, ma che avevano una moneta d'argento divisionaria a titoli diversi, si riunirono in conferenza, allo scopo di stabilire un accordo su quei punti nei quali i loro sistemi monetari presentavano leggiera differenze. Sulla dimanda e per iniziativa del Belgio, la conferenza internazionale fu convocata « en vue d'établir une plus complète harmonie entre les législations monétaires de ces Etats et de remédier aux inconvénients qui résultent pour les communications et les transactions entre leurs habitants de la diversité du titre de la monnaie d'appoint. »

Ma i delegati ebbero l'idea d'ingrandire la loro missione, e credettero che non bastasse l'armonia dei così detti *tipi* d'oro e d'argento, ma che sarebbe stata cosa utilissima di tirarne una conseguenza pratica, chiedendo il corso reciproco delle monete identiche nei quattro paesi, alle quali non fosse mantenuto di diverso che l'effigie e l'esergo. Non ebbero il coraggio di volerne il corso legale, ma pensarono che si avrebbe potuto obbligare le casse pubbliche dei quattro Stati contraenti a riceverle reciprocamente. Credettero di potere così realizzare, con potente iniziativa, il sogno di molti riformatori, il desiderio, espresso tante volte in epoche diverse, della unificazione internazionale delle monete, sull'esempio di quella dei pesi e delle misure, senza riflettere alla enorme distanza che vi corre, essendo ogni proposta di moneta universale una chimera ed una impossibilità, ove non si tratti dell'unico sistema scientifico, che è quello della libera circolazione monetaria dell'oro e dell'argento a titolo ed a peso. Eglino confusero la nozione esatta della moneta colle idee metrologiche peculiari messe in pratica nei diversi paesi; e collegando quattro Stati in un solo regime falso ed erroneo, s'immaginarono di avere fondato il nucleo della nuova lega internazionale e la prova di fatto che codesta lega era utile e possibile.

La commissione dei delegati, incaricati di riferire ai rispettivi governi il piano combinato, ricevette l'approvazione rispettiva perchè il piano fosse adottato. Ma prima di passare dal concetto all'applicazione, una questione si presentò comune ai quattro Stati, presso i quali vigeva la legge di germinale anno IX. Conveniva mantenere od abbandonare il sistema della moneta bimetallica a rapporto fisso, per il quale si credeva di avere la circolazione

simultanea dell'oro e dell'argento, ma in realtà non si aveva che la circolazione alternativa dell'uno e dell'altro metallo? Codesto sistema era stato già combattuto dagli economisti: Giovanbattista Say lo aveva condannato, preconizzando al sistema della libera coniazione a peso ed a titolo. Ma i delegati credettero che la teoria di Say non valesse neppure la pena di essere discussa: uomini, come si suol dire, pratici e positivi, superiori alle lotte della dialettica, non schiavi dei principii scientifici, altro non videro contro il doppio tipo a rapporto fisso che il tipo unico d'oro, ormai classico in Inghilterra. Bisognava dunque formare l'alleanza dei quattro Stati sotto la bandiera del bimetallismo, o sotto quella del monometallismo. Tale fu la questione che accese il loro ingegno alla discussione, e prevalse il monometallismo, che fu da loro accettato *sub spe rati*.

I governi d'Italia del Belgio e della Svizzera benaccolsero la proposta dei loro commissari; il governo francese vi si rifiutò. Nella bilancia dell'influenza reciproca pesava più la Francia sola che gli altri Stati insieme, e il monometallismo fu messo in disparte. Così la legge di germinale venne riconfermata, e si stipulò la Convenzione 23 dicembre.

Si sa quali furono le conseguenze di codesta alleanza, che fissava a sei lire per abitante la moneta bianca a $\frac{835}{1000}$, — che ne tollerava sino a 100 lire i pagamenti nelle casse pubbliche degli Stati contraenti, — che creava 3 *franchi* diversi, tre unità monetarie contemporanee, quella d'oro, quella d'argento alto e quella d'argento basso, — che metteva in circolazione, a pari valore legale, monete d'argento al titolo di 900 e monete d'argento al titolo di 835, — che riconfermava il rapporto fisso di valore tra la moneta gialla e la moneta bianca, — che limitava dapprima, colla Convenzione addizionale del 1874, la coniazione dell'argento, e la sospendeva senz'altro, coll'altra Convenzione addizionale del 1878, — che creava così il tipo unico d'oro in fatto e manteneva in diritto il sistema del doppio tipo, — che costrinse finalmente l'Italia al riscatto della carta spicciola durante il regime della inconvertibilità ed all'impegno di non emettere, sotto alcuna esigenza peculiare economica o finanziaria, biglietti di piccolo taglio, dando a codesta disposizione carattere d'impegno internazionale, ed obbligando l'Italia al sindacato di quattro Stati. Tutto ciò ha preparato una condizione di cose insostenibile pel nostro paese, per la nostra dignità nazionale, per il commercio in generale, per ogni atto di scambio e per ogni stipulazione in particolare.

Lo scopo a cui mirò la Convenzione del 1865 fu quello di mettere la base ad un sistema monetario universale; lo scopo a cui mirò la Convenzione addizionale del 1878 fu quello di attendere dal tempo e dalle circostanze eventuali la cessazione degli inconvenienti direttamente ed indirettamente cagionati dalla Convenzione del 1865, nel timore che abbandonare il punto di partenza alla unificazione internazionale monetaria fosse rendere per sempre

impossibile questo grande avvenimento del mondo diplomatico.

L'idea della moneta universale non è nuova: Giovanni Stigellius, Simone Stevin e Gaspare Scaruffi, nel secolo XVI; Giovanni Marquez e Sebastiano Vauban, nel secolo XVII; Santa Cruz de Marcenado, Dietrich-Hermann Hegevisch e Onorato Gabriele Mirabeau, nel secolo XVIII, furono tra i più celebri a propugnarla. E v'ha un passo nelle Storie di Polibio (lib. II, - xxx, VII, - 10) ¹⁾ in cui, fra le cause della grandezza raggiunta a' suoi tempi dagli Achei, è annoverata l'unità dei pesi, delle misure e delle monete. La conferenza monetaria privata, ch'ebbe luogo a Vienna, nel settembre 1873, ne addusse un nuovo e plausibile motivo: la egemonia monetaria, vi si disse, è entrata nel dominio delle discussioni internazionali come uno dei grandi interessi di tutto il mondo, come gli accordi per i pesi e le misure, pel servizio telegrafico, per i segnali marittimi, per il tonnellaggio delle navi, ecc.

E non v'ha dubbio: nulla di più utile, nulla di più economico, nulla di più civile della moneta universale; è ozioso dimostrarne i vantaggi, e, più che i vantaggi, il bisogno che ne provano tutti i popoli e tutto il commercio. Ma, si noti bene, non è proponendo un sistema a preferenza di un altro, tra quelli che vigono nei diversi Stati, che si potrà ottenerla. La moneta universale non può essere che un fatto spontaneo e naturale: a nulla possono riescire gli artifizii diplomatici e legislativi, o le proposte fantastiche di qualche pensatore presuntuoso.

Vi fu chi dimandò, come unità monetaria universale, il pezzo di 5 franchi; altri misero innanzi quello da 10 franchi; non mancarono, e furono anzi più intrepidi, i sostenitori di quello da 25 franchi. Nessuno pensò che i 5, i 10, i 25 franchi hanno per unità monetaria il franco, e che non è possibile rendersi conto di ciò che sia la moneta da 5, da 10, da 25 franchi, se non si sappia anzitutto in che cosa consista codesto franco, codesta unità, la quale, dopo tutto, da coloro stessi che immaginarono le leggi dell'anno III e dell'anno IX, era definita: « un pezzo da 5 grammi d'argento a 0,9 di fino. » Ciò significa che la distinzione tra l'unità monetaria e l'unità di peso non istà che nel nome; che l'unità vera, implicitamente dichiarata dalle leggi di termidoro e di germinale, è il grammo; che per conseguenza, ogni sistema arbitrario, il quale non si appoggi all'unità di peso e di titolo, non soltanto, come dirò, non può rendersi universale, ma è contrario al principio stesso che i riformatori invocano e sul quale credono appoggiarsi.

Gli argomenti per raccomandare il pezzo da 5 franchi, come unità monetaria universale, furono ingenuamente ingegnosi. Codesta unità, si disse, non è qualche cosa di accidentale;

nacque dal modo stesso con cui l'uomo è storicamente condotto a comparare ed a calcolare: è un fatto notevolissimo che il valore approssimativo di 5 franchi si trova presso quasi tutti i popoli. La piastra americana, moneta spagnuola, che ha dato nascimento al dollaro, è l'antico scudo dell'impero germanico (*Reichs species/haler*) trasportato da Carlo V nei suoi domini spagnuoli. Questo valore approssimativo di 5 franchi, dopo essere stato introdotto nelle colonie spagnuole, si riprodusse tal quale negli Stati Uniti, in Inghilterra al quintuplo, in Francia quasi identicamente, in Austria nella metà; esso fece il giro del mondo; e ciò non può essere e non è fortuito.

Si può confutare questa logica colla stessa serietà con cui fu espressa dal suo autore? Non sembra, e non sembrò neppure a Michel Chevalier, il quale dimandò: « Il pezzo da 5 franchi è dunque una legge naturale, come quella dei gravi cadenti? »

S'intese perfezionare la proposta, dimandando la coniazione del dollaro del commercio (*trade-dollar*) il quale porterebbe l'iscrizione: « 25 grammi, 0,900 fino, 1 dollaro », perchè fosse distinto dal pezzo di 5 franchi, che, per forza di legge, deve avere rapporto fisso di valore coll'oro, e correre conseguentemente al suo valore nominale nei mercati interni a cui appartiene, quantunque non valga ormai che fr. 4.20 in oro. Il *trade-dollar* invece, dello stesso titolo e dello stesso peso, circolerebbe pel suo valore metallico fluttuante, e servirebbe per gli scambi internazionali coi paesi a tipo unico d'argento, le Indie, la China, la Concinchina, il Chili ed altri paesi del Sud-America, le cui monete sono identiche o quasi al proposto *trade-dollar*. Forse l'Austria, la Russia accetterebbero la stessa moneta quando fossero per uscire dal corso coatto della valuta cartacea; la Banca di Francia potrebbe scontare lettere di cambio, in dollari del commercio;... poco a poco il *trade-dollar* diventerebbe la lingua universale impiegata nella contabilità commerciale di tutti i paesi, e ne resulterebbe rialzato il prezzo dell'argento.

Ho citato questa proposta a titolo di storia delle aberrazioni economiche dei pensatori sulla questione della moneta. Confutarla è ozioso: da molto tempo è stata confutata, perchè venne a noi dalla Grecia l'idea che ad ogni Stato occorra nello stesso tempo una moneta universale, liberamente gradita ed accettata da tutti i popoli, ed una moneta locale, espressamente serbata al traffico interno, della quale, qualunque sia la menzogna legale del valore, basti il nome, e con esso la quantità fittizia di metallo, ad operare gli scambi. Sin dai tempi antichi, nell'atto stesso in cui si ammetteva che la onnipotenza dello Stato potesse decretare *ad libitum* il valore, si riconosceva il principio vero della *equivalenza quantitativa* fra le merci da una parte e il metallo prezioso dall'altra, e si rendeva omaggio alla legge naturale del valore. Augusto Eggers, proponendo il *trade-dollar*, nulla ideò di nuovo; e non pensò che, nello stato attuale delle cose,

¹⁾ Cit. da Montanari: *De monetæ cudendæ ratione* di Copernico.

mirare alla moneta universale, rispettando i sistemi vigenti nei diversi Stati, ed istituendo una capricciosa moneta internazionale, è, più che mai non sia stato, concetto erroneo: anzichè semplificare, si complicherebbe la contabilità commerciale, e si creerebbe un ostacolo, non un mezzo allo intento vagheggiato.

Il pezzo da 25 franchi in oro fu esso pure immaginato nello intendimento di dare impulso al fatto della moneta universale, e col criterio di farvi cooperare gli elementi di quasi tutti i sistemi monetari vigenti. I paesi a tipo unico d'oro potrebbero condurre facilmente la loro unità monetaria al pezzo da 5 franchi in oro od al quintuplo dello stesso; gli Stati a tipo unico d'argento passerebbero a tipo unico d'oro e troverebbero nel pezzo da 25 franchi il quintuplo della loro antica unità monetaria d'argento, poichè il pezzo da 5 franchi d'argento corrisponde molto approssimativamente al quinto della *lira sterlina*, al *dollaro* degli Stati Uniti, al *peso-duro* di Spagna, al *peso-fuerle* del Messico, alla *piastre* delle Repubbliche del Sud, all'ottavo dell'*imperiale* russo, al doppio del *florino* austriaco e della *rupia* indiana.

L'autore di questa proposta è Feer-Herzog, monometallista a tutta oltranza, quantunque uomo d'ingegno e di cognizioni. Con lui molti altri scrittori noti e rispettabili si trovano nella stessa idea; ma è un'idea esclusiva, staccata, d'impossibile applicazione, che implica necessariamente l'ostracismo alla moneta d'argento, che non è scientifica, che sta tra le peggiori idee espresse in codesta crudele discussione monetaria, la quale mozzò molte reputazioni e fece cadere da cospicua altezza parecchie celebrità del mondo economico.

Col pezzo da 10 franchi si avrebbe voluto stabilire rapporti più semplici di quelli attuali fra le diverse monete d'oro che offre il mercato internazionale. Ma la condizione sarebbe stata che tutti gli Stati avessero ridotto il valore dei dischi da loro decretati: p. e., il fiorino del Nord-Germania, che corrisponde a franchi 2.12, avrebbe dovuto essere abbassato a fr. 2; il fiorino del Sud-Germania, che equivale a fr. 2.50, avrebbe dovuto essere diminuito a fr. 2; e via dicendo: si sarebbe dovuto mutare il valore, ossia il peso, del metallo per mettere il *dollaro*, il *rublo*, il *tallero*, ecc. in rapporto col *franco*; ma le monete si sarebbero continuate a chiamare *tallero*, *rublo*, *fiorino*, ecc.

Anche questa proposta non è punto migliore delle altre: è una proposta *francese* per eccellenza, che pretenderebbe istituire la moneta universale, imponendo a tutti gli Stati il *franco*, e non concedendo loro che la vanitosa soddisfazione dei nomi capricciosi.

Più di così, il pensiero internazionale non ha saputo immaginare: tutti i riformatori girarono il circolo vizioso dell'errore, da cui nessuno seppe distaccarsi. L'idea d'un rinnovamento *ab imis* spaventa i più coraggiosi pionieri del progresso: si segue alla sponda il fiume della tradizione e dell'abitudine, colla

speranza di trovarvi un ponte; saltare la corrente si teme: il solo pensiero mette il capogiro nei più impavidi.

E frattanto coi palliativi non si guariscono le malattie inveterate: *in ferro salus*. Tutti i sistemi proposti non farebbero, se sventuratamente fossero tentati, che rendere maggiormente morboso lo stato in cui si trova la società relativamente al regime monetario. Convien rimontare ai principii e procedere securi alle applicazioni. La Convenzione del 1805 e quella addizionale del 1878 non fecero che rendere mancioso il nostro paese di spendii dannosi e pericolosi, per comune accettazione adottati. E vi abbiamo partecipato quando il momento ne sarebbe stato il meno opportuno, dappoichè ci trovammo allora nel punto culminante delle agitazioni e delle trepidanze politiche, e conseguentemente nel bel mezzo di quel lungo periodo economico, durante il quale la produzione indigena stette molto al disotto del consumo, e le nostre importazioni superarono in media di un terzo le nostre esportazioni; e quindi partenza senza ritorno di moneta metallica, accresciuta ed accelerata dalla speculazione di borsa francese, tedesca, inglese, che lucrava sulle oscillazioni del nostro 5 per 100, ¹⁾ impoverendo sempre più in tutta Italia la deficiente circolazione metallica. Ed ora che il ministro Magliani ha dato una spinta abbastanza vigorosa alla situazione economica d'Italia, da farla uscire, da quanto si dice, per tre quarti dal corso coatto, è tempo che si cominci a pensare seriamente alla riforma monetaria, la quale non può disgiungersi dal riordinamento del credito, operazione promessa e che necessariamente dev'essere mantenuta a complemento e sicurezza delle nuove condizioni economiche e finanziarie della penisola. L'abolizione del corso obbligatorio è legata al riordinamento del credito, come il riordinamento del credito alla riforma monetaria: sono tre parti d'uno stesso

'1	1860	—	aprile	85	»	(spedizione di Garibaldi in Sicilia).
	1862	—	gennaio	63	»	
		—	maggio	73	»	
		—	agosto	69	»	(Aspromonte)
		—	ottobre	74 1/2	»	
	1863	—	marzo	69	»	
		—	giugno	73	»	
	1864	—	gennaio	69	»	
		—	maggio	70 1/2	»	
		—	settembre	68	»	(Convenzione colla Francia pel trasporto della capitale da Torino a Firenze).
		—	ottobre	64 1/2	»	
	1865	—	gennaio	64	»	
		—	maggio	67	»	(Trasporto della capitale a Firenze).
		—	giugno	64	»	
	1866	—	febbraio	61	»	
		—	aprile	53	»	(Prime ostilità della guerra contro l'Austria).
		—	maggio (1°)	40	»	(Corso obbligatorio della valuta cartacea — legge Scialoja).

fatto economico, sono tre elementi d' un solo atto legislativo. L'abolizione del corso obbligatorio, senza il riordinamento del credito, si riduce ad uno spediente momentaneo e pericoloso, che può cagionare maggiori mali di quelli intesi a distruggere; il riordinamento del credito, senza la riforma monetaria, è, come dice il proverbio toscano, sbagliare il primo cerchiello per sbagliarli tutti.

E la riforma monetaria non è possibile per l'Italia, se non riprenda la sua libertà d'azione. Esca dunque dall'Unione Latina al più presto che le sia possibile; e non si lasci sedurre che le sia possibile; e non si lasci sedurre a rinnovare in nulla la convenzione da cui è stretta all'errore da ben sedici anni ormai. Non isperi di poter giovare in alleanza all'avvenimento della moneta universale, perchè ogni sistema con cui codesta istituzione possa essere ideata e tentata è una chimera. La moneta universale non può essere che un fatto naturale, il quale si compia a poco a poco cogli elementi costitutivi della verità scientifica e della utilità pubblica. Volarla decretare è, per qualsiasi unione di Stati, fare lusso d'arbitrio e dare spettacolo d'impotenza.

PARTE SECONDA

(Coniazione delle monete d'oro, d'argento e di biglione.

Fu Simone Stevin, fiammingo, che inventò il primo sistema completo di numerazione monetaria decimale. Il suo sistema ebbe la fortuna che consuetamente incontrano tutte quelle cose le quali rispondono a certi bisogni universalmente sentiti, e si presentano facilmente allo spirito di tutti gli uomini. Non è questione tuttavia di discutere la bontà del sistema decimale: il migliore sistema di numerazione è sempre quello che più generalmente sia adottato, come la più utile lingua è quella che da maggior numero di popolazioni sia parlata. Tanto varrebbe misurare a metro che a piede; ma se il piede fosse l'unità di misura lineare usata quasi dappertutto, sarebbe maleaccorto il volere, per amore platonico d' un sistema, ostinarsi ad istituire il metro. Il sistema decimale è applicato ai pesi ed alle misure da ormai 700 milioni d'abitanti, e da un numero assai maggiore fu applicato alla moneta.

Gli Stati che hanno il sistema decimale monetario, quantunque basato sopra unità diverse, sono: l'Unione occidentale o greco-latina (Italia, Grecia, Svizzera, Belgio, Francia), l'Unione Scandinava (Danimarca, Svezia e Norvegia), la Germania, i Paesi Bassi e Colonie olandesi, gli Stati Uniti d'America, il Giappone, la Cina, la Persia, la Russia meno la Finlandia, la Turchia, l'Egitto, il Marocco, il Messico, Guatemala, Cuba, Isole Filippine, Haiti, Repubblica Argentina, Brasile, Portogallo e Colonie portoghesi. — Gli Stati che hanno coniato monete a sistema decimale, sono: la Rumania, la Spagna, l'Austria-Ungheria, la Finlandia, la Columbia, Venezuela, Equatore, Perù, Chili, Uruguay. — Non hanno sistema decimale l'Inghilterra, l'India inglese, la Bolivia, il Paraguay, Siam. Attualmente la moneta inglese ha per base il sistema duodecimale: l'unità è la lira

sterlina o *sovereign*, che si divide in 12 *shillings* di 12 *pence* ciascuno. Ma è dal 1824 che la questione della riforma monetaria, sulla base del sistema decimale, è stata parecchie volte agitata in Inghilterra. Nel 1814, vi si è anzi costituita un'associazione, la *Decimal association*, sotto la presidenza di un membro del Parlamento, Guglielmo Brown, per propugnare nell'opinione pubblica il sistema decimale applicato alla moneta. Quest'associazione proponeva di dividere la lira in 10 *fiorini*, il fiorino in 2 *shillings* e in 100 *mils*. Il *mil* sarebbe stato la millesima parte del *sovereign*, equivalendo al mezzo soldo francese, o a centesimi 2 1/2 di franco. Quando l'Inghilterra si decidesse finalmente a passare dal duodecimale al decimale, si potrebbe dire che l'idea steviniana abbia trovato l'applicazione in tutto il mondo civile. Non vi sono dunque buone ragioni a propugnare per la riforma monetaria italiana, un sistema diverso dal decimale.

Sia dunque il *grammo* l'unità monetaria di peso, e sieno conati dischi d'oro di grammi 5 e 10, dischi d'argento di grammi 2,50, 5, 10, e 25, e dischi in biglione di grammi d'argento 1, 0,50 e 0,25.

Molto innanzi queste cifre l'anno per coniare la proposta. ma è indifferente che sieno man'enale o mutale.

Una Commissione all'uopo istituita potrà studiare a fondo la questione tecnica su tutti i punti che vi si riferiscono. Una sola cosa conviene esigere assolutamente anche in materia tecnica, ed è che sui dischi conati non sia impressa altra indicazione che il *peso*, il *titolo*, la *iniziale* della città in cui si trova la zecca, l'*anno* della coniazione, lo *stato politico* sotto cui la coniazione è avvenuta: non vi dev'essere neppure una figura rappresentativa, od allegorica, o fantastica, non una effigie o nome di sovrano, non un emblema, un'arma, nulla insomma che dia agio al popolo di sostituire nuovi nomi capricciosi agli antichi, che si devono interamente sopprimere, come quelli che si prestavano altre volte alle alterazioni monetarie e che non avrebbero adesso significato nè ragione d'essere. ¹⁾ E necessario anzi che

¹⁾ Basta un segno qualsiasi perchè il popolo vi crei sopra una denominazione, che coll'uso, diventa tradizionale e indistruttibile. Il popolo chiamò le monete *bigati* dalla *biga*, *gigliati* e *fiorini* dal *giglio*, *battezzoni* dal San Giovanni in atto di battezzare Gesù, *montoni*, *agnelli*, *agnusdei*, ecc. Chiamò *zecchini* le monete perchè nuove di zecca, *rusponi* perchè lucenti, *schifati* perchè a forma di schifo; chiamò, in Italia, *santelene* i bisanti per la leggenda religiosa che ve li accompagnarono; *maravedini* o *maropetini*, dai mori in Spagna, che si dicevano « marani. » E dette alle monete il nome del luogo in cui furono coniate: *angelotti* (anglotti, angli, inglesi), *bisanti* (Bisanzio), *tari* (o *tarenti*, da Taranto, in latino Tarentum), *castigliani*, *tornesi*, *bavare*, *genove*, ecc.; e dette loro il nome del principe di cui portavano l'effigie o sotto il cui regno furono battute: *agostari* (da una parte avevano l'effigie di Federigo imperatore, e dall'altra un'aquila al modo degli antichi Cesari Augusti), *costantiniani*, *miculati* (per l'immagine di Michele imperatore di Costantinopoli), *manuelati*, *marcelli*, *mocenighi*, *luigi*, *paoli*, *napoleoni*, ecc.

qualchecosa, nel sistema dell'unità di conto, colpisca gli occhi e l'attenzione del popolo per indurlo a chiamare le monete col loro vero nome. Per ciò la parola *grammo* dev'essere, tutt'intera e in carattere dominante, impressa sui dischi conati.

Il solo grammo rappresenta una quantità fissa presa a denominatore comune dei valori; il solo grammo di metallo prezioso coniato diventa, nei suoi multipli o sottomultipli, o per sé stesso, il controvalore delle cose che acquista. In ogni atto di commercio e di scambio si cede in data quantità una cosa per riceverne un'altra in equivalenza. Il grammo d'oro o d'argento è dato e ricevuto in cambio delle merci che si comperano e che si vendono, il cui valore si esprime in grammi dell'uno o dell'altro metallo, come il valore dei grammi d'oro e d'argento sono espressi in quantità di ogni altra merce.

Nulla di più semplice che codesto sistema di conteggio monetario e di frazioni quantitative del metallo-controvalore. Gli stessi nomi di *fiorino*, di *franco* di *sterlina*, ecc., implicano e significano quantità determinate d'argento o d'oro, e negli scambi internazionali si deve calcolarne per lo appunto la quantità e la qualità. È dunque semplificare il procedimento chiamando col suo vero nome la moneta, nome il quale non può derivare che dal *peso* e dal *titolo normali presi come unità fissa di conto.*¹⁾ Il peso di ogni disco coniato sia dunque calcolato a grammi; il titolo sia stabilito a millesimi.

Spetterebbe alla parte tecnica della moneta lo stabilire nella lega la quantità di *fino*, se ormai la questione non fosse scientificamente risolta in favore del 900 per 1000.

La questione ha durato assai. In pratica la proporzione di *fino* è stata molto diversamente applicata; per esempio, il *pezzo da sei ducati* di Napoli era a 996; l'*agnello* d'oro di Luigi VII a 958,50; il *fiorino* d'oro di Firenze, coniato nel 1252, a 999; a 999 furono pure battuti il *ducato* d'oro di Venezia (1283) e lo *zecchino* (1543); la moneta d'argento russa fu a 868, poi, nel 1817, a 750, e più tardi ancora a 500; la moneta d'oro inglese, da Enrico VIII in poi, è a 916,16, e quella d'argento a 925; anche la Russia, il Portogallo e la Turchia hanno coniato moneta d'oro a 916,16; la moneta d'oro

¹⁾ La moneta è controvalore negli scambi, « e questo suo ufficio non raggiunge che mediante il suo proprio capitale o valente, o, come i Romani dissero, *quantitas*. La quantità viene misurata dall'unità monetaria e questa risulta da un certo peso e fino di metallo da cui ne dipende il prezzo numerario, valore, o valuta, o, come i Romani dissero, la *æstimatio*. Se la unità monetaria è la stessa, quantità ed *æstimatio* fanno tutt'uno. Altrimenti la quantità avrà tanti apprezzamenti diversi, quante le diverse unità monetarie, tanti fiorini, tanti zecchini, ecc. Quando l'unità monetaria si è conservata nella sua integrità, il prezzo numerario è senza più l'esponente della ragione dell'unità monetaria medesima, o d'una sua parte aliquota qualunque. Se invece l'unità monetaria ha subito alterazioni, diviene necessario di ragguagliarla alla genuina » (LAMPERTICO).

spagnuola è a 900, e quella d'argento a 810, per la *peseta* e il *reale*, e a 900 per l'*escudo*; la moneta d'argento della Danimarca, Svezia e Norvegia è nello stesso tempo a 800, a 600 ed a 400; la nostra è a 900 e 835, e così quella degli Stati facenti parte dell'Unione greco-latina; Jevons dice che l'argento fu battuto sino a 150 e l'oro a 700. Oggi la questione è ridotta fra i 910, sistema francese, e gli 1112, sistema inglese: la differenza non è che di 160; ma su questo sessantesimo si discusse assai.

Per la facilità del calcolo, nel sistema monetario decimale, sono preferibili i 910 agli 1112; ma di ben altre considerazioni conviene tener conto, e di quelle, in particolar modo, che si riferiscono al consumo materiale dei dischi conati nell'attrito quotidiano della circolazione monetaria.

Si disse, e fu ripetuto con insistenza in molte pubblicazioni, che Hatchett e Cavendish abbiano votato in favore della frazione inglese; oggi si risponde che i due scienziati non fecero le loro esperienze di gabinetto mettendo in confronto i titoli francese ed inglese, sibbene le fecero su leghe d'oro e di rame di quasi 24, di 22 e di 18 carati (9596, 1112 e 1875), ed allo intento, non già di determinare l'annuo consumo medio della moneta circolante, ma soltanto il possibile consumo relativo delle tre leghe studiate, e che il risultato fu favorevole alla lega di 22 carati (1112), la quale presenta un consumo minore del consumo dell'oro puro ed anche di quello dei 75100. Ora, il consumo medio, per esempio, dei pezzi d'oro da 20 franchi (910) è dell'1 per 100, di mezzo in mezzo secolo, e più (di sessanta in sessant'anni, secondo Feer-Herzog); e il *sovereign* (1112) perde invece 410,000 per anno, ossia il doppio dei pezzi da 20 franchi, secondo l'opinione di Jacob.

Fra questi due estremi, 910 e 1112, Eugenio Nothomb propose la frazione 1011, che equivarrebbe a 909.09 su 1000; ma ogni esperienza manca per sapere quale consumo medio comporterebbe questa lega nei dischi circolanti.

Feer-Herzog assicura — sui dati che gli furono forniti dal *Comptoir d'Escompte* di Ginevra, dal *Crédit Suisse* di Zurigo e dalla *Banque Commerciale* di Basilea — essere il consumo dei pezzi da 5 e da 10 franchi d'oro di molto superiore a quello dei pezzi da 20 franchi, ed essere il consumo in generale più rapido, e conseguentemente maggiore, nei primi anni della circolazione che in appresso. Quest'ultimo fatto è inerente ad ogni disco coniato, perchè quanto più netta e rilevata sia l'impronta, tanto maggiore attrito soffre la moneta. Ma in appoggio alla scelta della frazione 0,9, s'invoca il consumo annuo dei dischi d'oro non superiore, in media, ai duecento milionesimi del loro peso; occorrerebbero, cioè, 50 anni di continua circolazione per subire, nei pezzi da 20 franchi, la perdita dell'1 per cento. ¹⁾ Le esperienze di Frosté danno pres-

¹⁾ La stessa perdita, nei pezzi da 5 e da 10 franchi, si subirebbe in soli 25 anni di circolazione monetaria.

s' a poco il medesimo risultato; lo stesso può dirsi di altre esperienze ancora che appartengono ad accurati e coscienziosi ricercatori, Tom. Graham e Jacobi, per esempio; tutte insieme smentiscono la opinione di Grote e di Augspurg che il consumo materiale della pasta monetaria dipenda più assai dall' azione chimica (acido acetico prodotto dalla traspirazione della mano, che attacca il rame nella lega), che dall' azione meccanica. Feer Herzog e Dumas, e, prima di loro, Hatchett e Cavendish, Jacob e Karmarsch confermarono invece che il consumo medio decresce d'anno in anno, a misura cioè che vanno sparendo i rilievi nell'impronta.

Sotto un altro punto di vista, il titolo 0.9 è a preferirsi; per esso la lega si forma al crogiuolo nella sua massima omogeneità; la pasta, che n' esce, presenta, cioè, in tutto il suo interno, la stessa proporzione di rame e d'oro.¹⁾

Su questi due soli punti m' importava invadere il campo della tecnica monetaria, perchè dal titolo 0.9 non può dipartirsi ormai alcuna riforma monetaria, e perchè, in ordine a quella ch'io prepongo, è necessario ideare il conio in modo, come ho detto, da non offrire al popolo facile mezzo di sostituire con nomi nuovi gli antichi nomi capricciosi dati alle monete. Mi astengo prudentemente dal dare consigli che si riferiscano alla dimensione dei dischi, alla loro forma, al rilievo e disegno dell'impronta, alla tolleranza di titolo e di peso, ecc., tutte cose che non entrano direttamente nella parte economica della moneta.

Ma una riserva devo fare relativamente alla spesa di coniazione. L'ultimo possessore del disco deteriorato non deve subirne la perdita. Perchè fargli pagare esclusivamente la spesa occorsa a fornire la società tutt'intera dello strumento per eccellenza di circolazione economica? Non è giusto, non è logico e non è

¹⁾ Chi volesse approfondire lo studio sulle leghe metalliche monetarie, consulti:

HATCHETT, *Experiments and observations on the various alloys, on the specific gravity and the comparative wear of gold*, 1803.

JACOB, *An historical inquiry into the production and consumption of precious metals*, 1831.

KARMARSCH, *Beitraege zur Technik des Münzwesens*, 1856.

STANLEY JEVONS, nel *Journal of the Statistical Society of London*, dicembre 1868.

EUG. NOTHOMB, *Die Weltmünze, Preussische Jahrbuecher*, 1869.

SOETBEER, *Bremer Handelsblatt* dei giorni 20 e 27 novembre 1869 e 23 aprile 1870.

W. D. KELLEY, *Discorso* pronunciato, il 13 aprile 1870, nella Camera dei Rappresentanti a Washington.

FEER-HERZOG, *Défense pe l'intégrité et de la correction des monnaies françaises*, 1870.

Vedi ancora:

GROTE, *Münzstudien* Raccolta numismatica, e *Geldlehre*, trattato. — G. B. AUGSPURG, opuscoli diversi sulla questione monetaria tedesca. — MOSLE, *Das teutonische Münzsystem*. — A. LEVOL, *Annali di Chimica*, tomo 39 (*Alliages d'or et de cuivre*). — Questi scritti sono citati dal Feer-Herzog.

utile che a milioni gli uomini, durante anni ed anni, consumino il disco coniato, e che, un bel giorno, colui il quale a caso ne sia divenuto l'ultimo possessore, paghi in più quella quantità di metallo prezioso che trova in meno, rimborsi cioè lo Stato di ciò che agli altri lo Stato abbia insensibilmente e successivamente distribuito e donato. Meglio è che ogni cittadino paghi in contribuzione la spesa di coniazione; tutti i servigi pubblici sono pagati dai contribuenti, e non v'ha eccezione ragionevole per il servizio tra i più importanti che lo Stato rende al pubblico. L'Inghilterra non preleva la spesa per la coniazione del *sovereign*, ma lascia a carico del portatore la perdita risultante dal consumo in peso del disco monetato, poichè tutti i pezzi che, dal peso normale di gr. 123.27, sieno discesi al di sotto di gr. 122.50, vengono tagliati quando arrivano alla Banca, che rimborsa il puro equivalente del peso attenuato.¹⁾ Il sistema inglese non è onesto. Nè sistema migliore è quello proposto, in opposizione, da Lowe, cancelliere dello Scacchiere, di far pagare all'atto della coniazione una tassa di *signoraggio*, colla quale si possa coprire il costo del *monellaggio*, sopperire al danno risultante dal ritiro delle monete usuconsunte e rispondere alla spesa di riconiazione. Anzichè far pagare per tutti l'ultimo possessore, si fa, con questo sistema, pagare per tutti il primo: colui che porta alla zecca il metallo paga la tassa di signoraggio; tutti gli altri ne traggono gratuitamente l'utilità della coniazione. Il sistema migliore è il più semplice ed il più giusto: che i contribuenti tutti sieno aggravati, nel bilancio annuale dello Stato, di quel tanto di più necessario per far fronte alla spesa di coniazione, e di ritiro delle monete deteriorate dalla circolazione, e che questi due servigi sieno resi regolarmente dallo Stato, come tant'altri, i quali non dimandano pagamento individuale o d'indennità, perchè riescono a vantaggio della collettività nazionale. Si abbandonino insomma quel principio che i tedeschi chiamano *gebührensystem*, e si applichi quello ch'essi dicono *steuersystem*.

Il regime monetario dell'unità di conto, col quale soltanto la migliore delle riforme è possibile, presenta molti vantaggi, non presenta alcun inconveniente: base razionale al regime monetario, — sua sicurezza economica, — mezzo ad essere applicato universalmente, — facilità di conteggio commerciale, — guarentigia permanente contro ogni alterazione monetaria, — lealtà e libertà delle stipulazioni, — integrità dei pagamenti. Quale altro migliore sistema si può sostenere in opposizione? Quello forse

¹⁾ È gratuita la coniazione, in Inghilterra, quando si porti l'oro direttamente alla zecca; ma il privato deve attendere parecchio tempo prima di riavere la verga in dischi conati; deve cioè tenere un capitale morto, qualche volta per mesi e mesi, e perdervi l'interesse relativo. Si preferisce pagare alla Banca uno sconto e la spesa di pesatura e di saggio per avere subito cambiato il cumolo di metallo prezioso in contanti.

del franco, del rublo, del dollaro, del fiorino, il quale, bugiardo ieri, bugiardo oggi, bugiardo sempre, non significa, attraverso il tempo e lo spazio, che arbitrio, o capriccio, od errore legislativo, speculazione bancaria e di aggio-taggio, frode legate?

Fra i vantaggi inerenti al sistema dell'unità di conto, primeggia quello a cui fu intesa la Convenzione 23 dicembre 1865, di preparare cioè la moneta internazionale. Il grammo infatti, nome tolto dal greco, non tocca alcuna suscettibilità nazionale, e rende il concetto della quantità inseparabile dal concetto del valore. Ciò anzi è della massima importanza per l'educazione del popolo alla nozione della moneta; e nulla di più facile che rendere famigliare il sistema del grammo: il calcolo di reciproca traduzione in vecchia e nuova moneta è semplicissimo, e lo si apprende senza difficoltà. Per tradurre, per esempio, una somma di lire italiane in grammi d'oro, basta infatti vedere, a rapporto di valore commerciale, quanto vale in lire un grammo d'oro, e dividere poscia, per la cifra delle lire corrispondente al grammo d'oro, la somma delle lire di cui si vuole avere la traduzione. Dato il rapporto 1:15, il grammo d'oro a 0.9 vale esattamente 3 lire; si prenda il terzo di una somma espressa in lire, e si avrà la stessa somma in grammi d'oro. Per averla in argento basta moltiplicare per 15 la somma in grammi d'oro. Tradurre i grammi d'oro in moneta antica, è operazione non meno facile per tutti: basta vedere, tenendo conto del rapporto di valore commerciale tra oro ed argento, a quante lire, o rubli, o fiorini, ecc., od a quali loro frazioni, corrisponda il grammo d'oro, e moltiplicare poi la cifra in lire, in fiorini, ecc. corrispondente al grammo d'oro per la cifra della somma indicata in grammi d'oro. Dato, per esempio, il rapporto 1:15 1/2, il grammo d'oro a 0.9 vale: 3 lire 10, 2 marchi 50, 1 fiorino 25, 0 rubli 75, 0 dollari 60; si moltiplichino 3.10 per la somma indicata in grammi d'oro e si avrà la traduzione in vecchia moneta italiana della somma a grammi d'oro; si moltiplichino medesimamente per 2.50, per 1.25, per 0.75, per 0.60, e si avrà la somma indicata a grammi d'oro in vecchia moneta tedesca, austriaca, russa, americana. Per tradurre una somma indicata a grammi d'argento in antica moneta, basta moltiplicarla per la cifra intera o frazionaria di moneta antica corrispondente al grammo d'argento.

Colla ripetizione di questo calcolo facilissimo, alla portata di tutte le intelligenze, in pochi anni, il popolo, quando si fosse abituato a non leggere sul rovescio della moneta che il peso e il titolo del metallo, troverebbe molto semplice il sistema e non lo abbandonerebbe più, poichè, quant'è facile passare dal male al bene, altrettanto e più difficile riesce rinunciare al bene per il male.

Lo stesso commercio internazionale, quantunque sappia vincere assai maggiori difficoltà, che si oppongono al suo rapido movimento, troverebbe un enorme vantaggio nell'applicazione alle lettere di cambio del sistema mone-

tario ad unità di peso e di titolo. Oggi i valori trasmessi per mezzo delle lettere di cambio sono annunciati qui in lire, là in marchi, altrove in carolini, in dollari, ecc., e, passando da paese a paese, la diversità dell'annuncio cagiona complicazioni, malintesi, imbarazzi più o meno rilevanti alla negoziazione delle cambiali. E questa un'osservazione fatta da Léon, monometallista, il quale propugnò il grammo d'oro, mentre la vera riforma sta nel grammo preso ad unità di conto, applicabile a qualsiasi metallo scelto alle funzioni monetarie. E Léon soggiunge: « Le peuple est en contact journalier avec le commerce... cette inscription du poids en grammes, gravée sur toutes les pièces, frapperà ses yeux à chaque instant; il prendra peu à peu l'idée du gramme. » E quando il popolo avrà acquistata la nozione del grammo, quando si sarà familiarizzato colla parola e colla cosa, si convincerà che il valore della moneta dipende dal numero di grammi ch'essa contiene, che questo valore aumenta o diminuisce secondo che sia maggiore o minore nella moneta la quantità di metallo prezioso.

Relativamente al biglione, nulla v'ha a dire, in argomento della sua coniazione, se non ch'esso debba annunciare quantità d'argento inferiori alla quantità contenuta nella più piccola moneta d'argento; e, se si voglia il doppio biglione, ch'esso debba pure annunciare quantità d'oro inferiori alla quantità contenuta nella più piccola moneta d'oro. Se l'ultimo disco coniato in argento sia, per esempio, di 5 grammi, il biglione annuncerà, per esempio, il grammo, il mezzo grammo, il quarto di grammo d'argento, ossia il 5°, il 10°, il 20° della più piccola moneta d'argento. Del pari, se l'ultimo disco coniato in oro sia, per esempio, medesimamente di 5 grammi, il biglione annuncerà, per esempio, i due grammi e mezzo, il grammo e il mezzo grammo.

Per concludere sulla seconda parte di questa proposta:

— la coniazione dovrà essere in dischi d'oro, d'argento e di biglione, ad unità monetaria di conto, in peso e titolo normali;

— il biglione rappresenterà e guarentirà frazioni quantitative della più piccola moneta d'argento, e, volendo, anche della più piccola moneta d'oro;

— saranno aboliti i nomi capricciosi dati alle monete d'oro, d'argento e di biglione;

— la denominazione monetaria si farà a grammi e frazioni di grammo;

— il grammo sarà l'unità di conto a peso;

— i 900/1000 saranno l'unità di conto a titolo, esplicita o sottintesa.

(continua)

TULLIO MARTILLO.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 dicembre.

Alla fine della settimana scorsa il mercato dei fondi pubblici era in preda alla più viva incertezza

e tutto lasciava prevedere che il ribasso sarebbe andato sempre più accentuandosi. Varie furono le ragioni con le quali si cercò spiegare questa corrente retrograda che crasi infiltrata in tutte le borse d'Europa, avendola attribuita taluni al restringimento del denaro a Londra, e al ribasso del cambio a Nuova York, altri alle difficoltà che avrebbe presentato la liquidazione della fine novembre, che andava a scadere nel corso dell'ottava che termina oggi e infine taluni alle numerose vendite di valori turchi ed egiziani operate sulla piazza di Londra, nonché alla voce corsa con qualche insistenza della prossima conversione del 5 0/0 francese. Quale di esse abbia maggiormente contribuito a creare quella situazione, non sapremmo dire, ma senza dubbio il rincarimento di denaro come quello che si presentava come un fatto non del tutto transitorio, deve avervi maggiormente influito. Da vari giorni infatti i telegrammi provenienti da Nuova York segnalavano che il ribasso del cambio era continuo, e la ricerca del denaro attivissima. Anche il rendiconto delle Banche associate non era tale da lusingare inquantochè la riserva delle medesime essendo di sterline 14.520.000, segnava per conseguenza 295.000 sterline meno della settimana precedente. Tutto questo naturalmente produsse a Londra un certo eccitamento sul mercato libero dello sconto che ebbe per effetto di rialzare il tasso per le firme primarie di un punto e più in confronto della settimana scorsa. Che l'oro debba in un tempo non lontano emigrare di nuovo agli Stati Uniti d'America, e doventare per conseguenza più caro in Europa, si argomenta facilmente se si riflette che il *deficit* dei raccolti agrari nella sola Inghilterra ascende da 150 a 200 milioni di sterline, cifra che ingrossa da 300 a 400 milioni di sterline se si tien conto della minor produzione agricola per il 1881-82 che si è verificata in tutto il continente europeo. E ciò naturalmente preoccupa il mercato finanziario, ed quale come si sa, non vive che di capitali circolanti.

A Parigi nei primi giorni dell'ottava il ribasso fece ulteriori progressi, trascinando nel suo movimento non solo le rendite, ma anche quasi tutti gli altri valori. Verso giovedì per altro in seguito al buon risultato della liquidazione fine mese operata a Londra, e ad un articolo del *Temps*, che diceva che per ora il governo non pensa a ridurre il 5 0/0, il mercato si rianimò riprendendo una parte del terreno perduto.

A Londra il mercato monetario, che come abbiamo notato più sopra andava doventando più difficile, poco prima della liquidazione in seguito al ribasso dello sconto a Berlino, e ad un leggiero aumento nel cambio segnalato da Nuova York, andò rinfrancandosi e così le firme primarie a tre mesi poterono facilmente scontarsi da 4 2/8 a 4 1/2 per cento. Tutto questo influi favorevolmente sul mercato dei valori pubblici non avendo il denaro in borsa oltrepassato per una quindicina il 5 3/4 per cento.

A Vienna e a Berlino l'ottava trascorse con disposizioni favorevoli per la maggior parte dei valori.

In Italia, in mezzo alle contraddizioni e disillusioni che pervennero giornalmente dalla Borsa di Parigi, il cui andamento circa la rendita italiana sembra quasi insidioso, e malgrado il timore che destava la liquidazione della fine mese l'ottava trascorse abba-

stanza attiva e con buona tendenza, a motivo specialmente del buon contegno della borsa di Londra a riguardo della nostra rendita, e merce la fermezza dei valori industriali che in questi ultimi giorni ebbero mercato facile e animato.

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 116 ultimo corso dell'ottava passata, dopo aver toccato il 115.60 riprendeva fino a 116.15, il 5 0/0 da 85.30 migliorava fino a 86.50 e il 3 0/0 ammortizzabile da 85.70 andava a 86.65.

Consolidati inglesi. — Da 100 3/16 si avvantaggiavano fino a 100 7/8.

Rendita turca. — A Londra da 15 riprendeva a 15 3/8 e a Napoli fu trattata da 14 a 14.40.

Rendita italiana 5 0/0. — Da 91.35 in contanti saliva sulle varie piazze italiane a 91.75 e da 91.45 per fine novembre a 92.20 per fine dicembre. I rapporti per liquidazione variarono da centesimi 30 a 40. A Parigi da 89.10 saliva a 89.95; a Londra da 88 3/8 a 89 3/8 e a Berlino da 87.90 a 88.90.

Rendita 3 0/0. — Ebbe alcune operazioni fra 54.65 e 54.75.

Prestiti cattolici. — Sostenuti ma con pochissime operazioni. Il Rothschild nominale a 98.60; il Blount a 90.20 e il cattolico 1860-64 a 92.80.

Valori bancari. — Non ebbero in generale affari molto importanti, ma quasi tutti trascorsero assai fermi e con tendenza a migliorare. La Banca nazionale italiana da 2335 saliva a 2385; la Banca nazionale toscana invariata fra 905 e 905; la Banca toscana di credito nominale a 545; la Banca romana da 1195 nominale cadeva a 1170; la Banca generale da 659 migliorava a 646; il Banco di Roma da 624 a 628; il Credito mobiliare invariato fra 914 e 910; la Banca di Torino da 785 andava a 800 e la Banca di Milano ebbe molte operazioni fino a 661.

Regia tabacchi. — Le azioni oscillarono fra 815 e 820, e le obbligazioni, in oro trattate fra 520 e 523.

Valori ferroviari. — Ebbero discrete operazioni e prezzi sostenuti. Le azioni meridionali vennero trattate da 467 a 470; le romane da 142 a 144; le livornesi da 416 a 417; le obbligazioni meridionali da 276 a 277; le sarde nuove da 272 a 274; le Vittorio Emanuele da 284.25 a 284.75; le livornesi C D da 284.50 a 285.50; le maremmane da 454 a 463 e le centrali toscane da 454 a 456.

Credito fondiario. — Non ebbe affari d'importanza e resta presso a poco sui prezzi precedenti cioè: Roma a 459; Torino a 502; Milano a 507; Napoli a 485 e Bologna a 495.50.

Prestiti Municipali. — Obbligazioni 3 0/0 Municipio di Firenze da 56.70 a 56.80; Municipio di Napoli 1868 da 123.25 a 123.50; Napoli 1871 da 198 a 198.50; Napoli 1877 da 344 a 344.50.

Oro e cambi. — Sempre sostenuti. I Napoleoni si contrattarono da 20.48 a 20.52; il Francia a vista da 102.15 a 102.40 e il Londra a 3 mesi da 25.46 a 25.50.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. Cominciando dall'andamento delle campagne diremo che la stagione prosegue assai favorevole ai seminati a grano, i quali finqui crescono assai promettenti. Non mancano però alcune lagnanze. Gli agricoltori man-

tovani, per esempio, si lamentano dei soci e dei bruchi che danneggiano il frumento in erba; e i parmigiani si dolgono delle larve che qua e là infestano i loro frumenti, e dello scarso raccolto del riso.

In generale però le campagne presentano aspetto soddisfacente: i lavori dei campi sono pressoché terminati in condizioni favorevoli.

Se la continua così, l'annata la si potrà annoverare fra le discrete. Il novembre fu quasi dovunque un mese propizio. Le previsioni continuano perciò piuttosto lusinghiere.

Quanto al commercio dei grani la situazione è sempre la stessa, cioè affari al solo consumo e prezzi favorevoli ai possessori. Il movimento dell'ottava è stato il seguente: — A *Livorno*, i prezzi praticati furono di L. 27.50 a 28.75 al quint. per i grani teneri di Toscana, e da L. 27 a 28 per i rossi. A *Pisa* i grani si vendono fra le L. 28 e 29 al quint., e i fagioli bianchi fra le 27 e 28. A *Firenze* si praticò L. 29.75 a 30.50 al quintale per i grani bianchi e da L. 28.25 a 29 per i rossi. — A *Bologna* i grani di miglior qualità non realizzarono più di L. 28.50 al quintale, e i granturchi si vendono da L. 22.50 a 23. — A *Modena* i grani fecero da L. 27 a 28.25 al quint.; i granturchi da L. 21.50 a 22.70; e i risi novaresi da L. 18 a 19. — A *Verona* affari scarsi in tutti gli articoli ad eccezione del sorgoturco che ebbe buona domanda e prezzi in aumento. — A *Cremona* l'avena fu venduta da L. 20 a 21 al quint. — A *Milano* i grani si contrattarono da L. 26 a 29.50 al quint.; i granturchi da L. 21 a 23, e il riso nostrale fuori dazio da L. 28.50 a 38. — A *Novara* i prezzi dei risi nostrali furono di L. 22.35 a 24.70 all'ettolitro e dei bertonni da L. 22.15 a 22.85. — A *Pavia* il riso fu contrattato da L. 29 a 34 al quint. — A *Torino* si fecero i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — A *Genova* calma con prezzi favorevoli ai compratori. I grani nostrali si contrattarono da L. 28.50 a 30.75 al quintale; e i grani provenienti dal Mar Nero, dal Danubio e dalla Polonia da L. 23.50 a 26.25 all'ettol. — In *Ancona* si praticò da L. 27 a 28 al quint. per i grani mercantili delle Marche; da L. 25.50 a 26.50 per i grani degli Abruzzi, e da L. 20 a 21 per i granturchi. — A *Napoli* in borsa i grani delle Puglie si quotarono a D. 2.77 1/2 al tomolo per dicembre e a 2.85 per marzo — e a *Bari* i grani bianchi si contrattarono da L. 28.75 a 29.75 al quintale e i rossi da L. 28 a 29.

Sete. Malgrado un certo miglioramento, le transazioni non si sono gran fatto indovinate. Tuttavia nel complesso i contratti conclusi non furono senza importanza e i prezzi si mantennero bastantemente sostenuti. A *Milano* tutti gli articoli ebbero buona ricerca ma gli affari conclusi furono ristretti a motivo delle pretese dei possessori. Le greggie di marca 12/13 ottennero L. 65 dette 9/13 qualità sublimi e belle da L. 59 a 60; gli organzini 18/20 L. 72 e le trame classiche 20/22 L. 70. — A *Lione* si conclusero alcune transazioni in lavorate chinesi, e sono domandati pure, per consegna, dei grossi lotti di organzini fini di provenienza diversa. Le greggie asiatiche sono alquanto neglette e si otterrebbe facilmente solo qualche leggiera concessione, essendo esse nel complesso più trascurate che abbandonate. Le domande dei torcitori, di tutti i paesi sono discretamente correnti ed i prezzi della mano d'opera si mantengono in una via ascendente.

Fra le sete europee abbiamo notato greggie extra classiche d'Italia vendute a fr. 68; dette a capi annodati di prim'ordine fr. 63; organzini *idem* di prim'ordine da fr. 75 a 76 e le trame di second'ordine 24/26 a fr. 67.

Cotoni. Il mercato di Liverpool in questa settimana ha ribassato di 1/8 per libbra dai prezzi precedenti,

ed i mercati di origine delle Indie e Stati Uniti d'America non hanno variato i loro corsi: soltanto la piazza di New Orleans ha ribassato 1/16 per libbra, ed al momento questa presenta maggiore convenienza a passare gli ordini d'acquisto, essendovi un discreto deposito per poter fare una buona scelta nelle quantità. Assai incerto il prognosticare l'andamento che farà l'articolo nei prezzi dell'avvenire; infatti in tale incertezza, tanto nei mercati d'origine dell'Unione Americana, come pure quelli regolatori di Liverpool ed Havre. Quasi tutte le operazioni si limitarono ai puri bisogni della consumazione. A *Milano* i medding Orleans si contrattarono da L. 87 a 86 e 50 chilogrammi, gli Upland da L. 85 a 84 i Dollerate da L. 64 a 63 e i Thianiwelly good far da L. 67 a 66. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 84 a 89 ogni 50 chilogrammi per il good middling Orleans, e di L. 73 a 74 per lo strict ordinary to good. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi quotati furono di den. 6 11/16 per i medding Orleans; di 6 9/16 per i middling Upland e di 4 7/16 per il Faer Oomra e a *Nuova York* di cent. 11 15/16 per il middling Upland.

Olii d'oliva. Ecco il movimento della settimana. A *Diano Marina* il mercato degli olii nuovi mosti fu molto attivo con aumento dei prezzi essendosi pagati da L. 98 a 102 il quintale. I lavati nuovi sono ricercati da L. 75 a 76 il quintale ma di questi finora è scarsissimo il calato. Gli olj vecchi sono in calma, meno le qualità fine e sopraffine che trovano sempre compratori da L. 160 a 175 al quintale secondo il merito. — A *Porto Maurizio* nell'abbondante calato che prosegue sulla piazza scarseggiano assai le qualità buone che si pagano da L. 104 a 108 e 110 il quintale, facendosi delle scadenti L. 95 a 110 il quintale. Completamente calmi gli olj vecchi e affatto nominali ai corsi seguenti. Sopraffini biancardi L. 165 a 175, fini L. 145 a 155, mezzofini L. 135 a 140, mangiabili avvantaggiati L. 120 a 125, mangiabili L. 105 a 112, id. comuni L. 90 a 95, cime di lavato L. 85 a 87 e paste id. nuovo L. 72 a 74. — A *Genova* gli olj nuovi della Riviera di Piemonte si contrattarono da L. 110 a 112 al quintale. — A *Livorno* i marenma si vendono da L. 110 a 115 al quintale sul posto; i Siena da L. 140 a 145; i Lucca a L. 145 e i Romagna a L. 120. — A *Firenze* gli olj acerbi fecero da L. 80 a 88 per soma di chilogrammi 61,200, e le altre qualità mangiabili da L. 70 a 78. — A *Siena* si praticò per i mangiabili da L. 115 a 132 al quintale. — A *Napoli* i Gallipoli per dicembre si quotarono a D. 28 la salma e per marzo a 29.10 e i Gioja a D. 75.80 la botte per dicembre, e a 77 3/4 per marzo.

Caffè. Il risultato dei pubblici incanti Olandesi, portò del ribasso nell'insieme di 1/2 0/10 sui prezzi ottenuti nell'ultimo incanto. Questo fatto provocò nuova incertezza su tutti i mercati esteri che si riflette pure sul nostro. Le speranze pertanto d'una prossima ripresa si fanno sempre più lontane, tanto più che il nuovo raccolto si presenta abbondante. — A *Genova* si vendono diverse partite di Santos a L. 63 e 50 chilogrammi. — In *Ancona* vendite assai limitate con prezzi fermi. Il Rio fu venduto da L. 230 a 245 e 500 chilogrammi. Il Bahia da L. 255 a 265; il S. Domingo da L. 255 a 265 e il Portoricco da L. 345 a 335. — A *Trieste* calma e prezzi deboli essendosi cedute alcune partite di Rio da fior. 46.50 a 63 al quintale. —

Zuccheri. Predomina sempre il sostegno tanto nei greggi che nei raffinati. A *Genova* i raffinati della Ligure lombarda pronti si contrattarono a L. 143 e 100 chilogrammi e da dicembre a marzo a L. 139 in oro. — In *Ancona* i raffinati nazionali e olandesi sostenuti da L. 145 a 146 al quintale. — A *Trieste* i pesti austriaci si negoziarono da fior. 33.50 a 36.25 al quintale.